

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

SOMMARIO



L'Anima della Montagna. — Avvocato
L. A. GARIBALDI.

Appunti storici su alcuni passi delle Alpi Marittime. — Dottor
F. MADER.

Cronaca Alpina:

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci nel 1912.

Nuove ascensioni (*con 1 illustr.*).

Escursioni Sezionali.

Ricoveri e Sentieri.

Strade e Ferrovie.

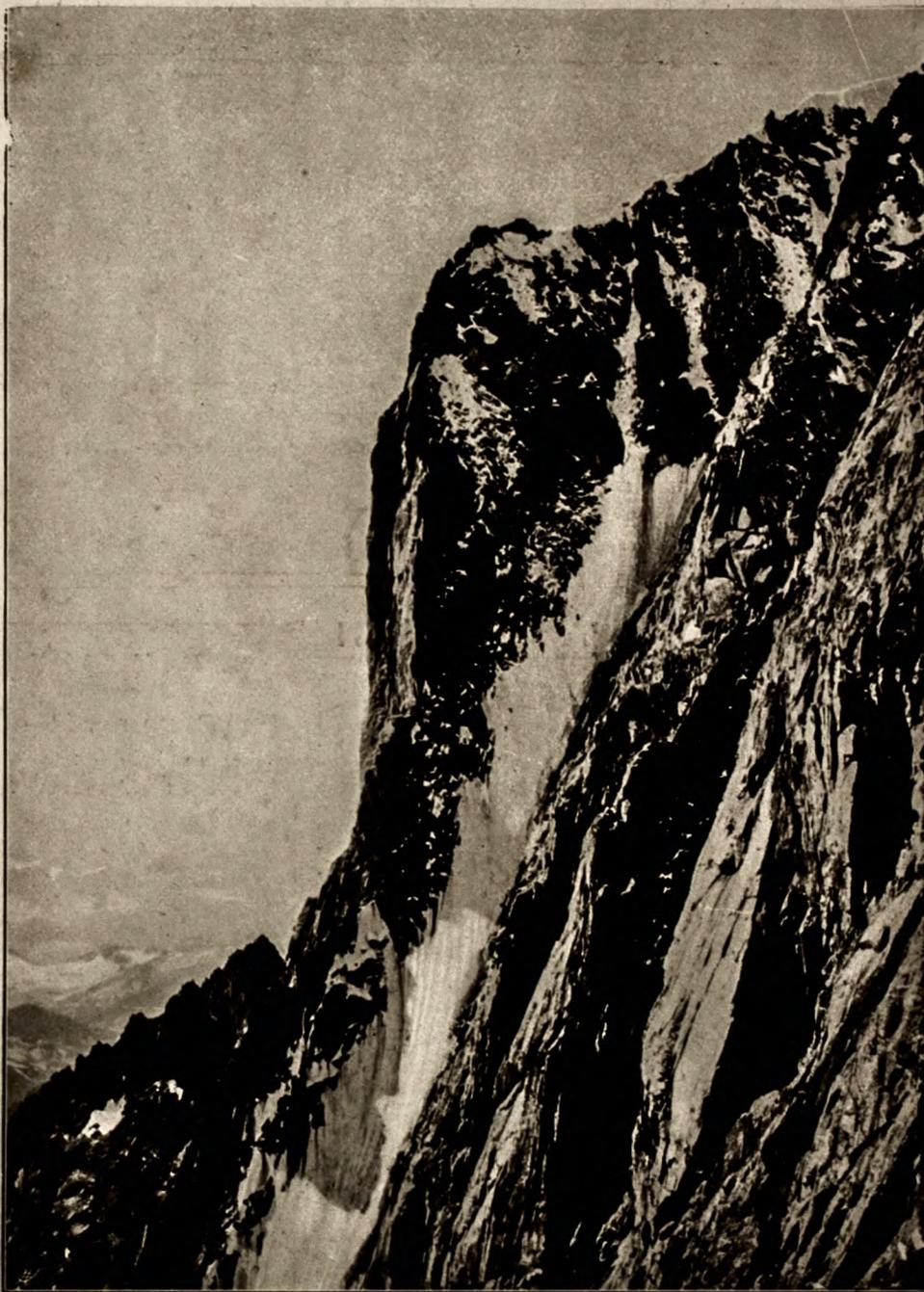
Varietà.

Personalia.

Letteratura ed Arte.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.



LA PARETE EST DEL MONT BROUILLARD (PUNTA SUD).

Luglio 1913
Volume XXXII — Num. 7

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE
PRESSO LA
Sede Centrale del Club Alpino Italiano
Torino — Via Monte di Pietà, 28.
Telefono 11-80.

Mod. I.



INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI

Si risolve sempre facilmente ogni quesito di orientamento usando la

BUSSOLA BÉZARD

regolamentare nell' Esercito Italiano.

In vendita presso tutti i buoni ottici, depositi alpini, Unione Militare.

Mod. I (fig.): L. 9,90 - Mod. II (grande con specchio): L. 15,40.

Franca nel Regno: "PHISIKAL Co.", Corso Italia, 11, ROMA.

Esclusività - Barometri alpini, ecc. - Prospetti gratis.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport

Tavolette Hygiam

CIOCCOLATTINI

di gusto gradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinvigorenti

Non cagionano nè sete nè acidità

guide, ecc.

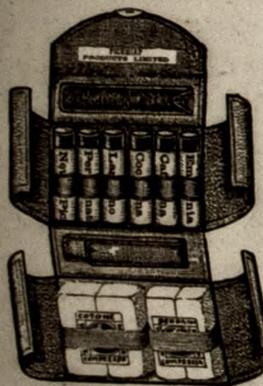
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1,50

Deposito qui: 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6,00. - Chiedete listino dei PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

- PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
- PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
- PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
- PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

ELISIR NOCI DI KOLA E COCA

Tonico potente, riparatore delle forze e regolatore delle funzioni del cuore, esercitando un'azione speciale sul sistema nervoso e moderando gli stimoli della fame. Indispensabile a tutti gli sportsmen, velocipedisti, cacciatori, alpinisti, militari, per la sua potenza ristoratrice.

Fiacone tascabile: Piccolo L. 1 - Grande L. 2.
Fiacone comune: L. 1,50 - Bottiglia L. 4.

Premiata Farmacia VALCAMONICA e INTROZZI
MILANO, Corso Vittorio Emanuele.

M. REGOLIOSI, propr.

BAUMANN & LEDERER

Foro Bonaparte, 12 - MILANO - Telefono 62-11

Fabbrica Tende da Campo e da Sport



TENDA DOLOMITI N° 106

Misura a terra m. 1,30 x 1,80; alta ai lati m. 0,80;
alta in mezzo m. 1,25; pesa Kg. 5,500.

Tenda completa d'ogni accessorio L. 32,50.

CATALOGO A RICHIESTA.

Club Alpino Italiano



Sezione di Torino

VIA MONTE DI PIETÀ, 28

10^a GITA SOCIALE

Domenica, 8 Giugno 1913

GUGLIA DEL MEZZODÌ m. 2621

(Alta Valle Dora Riparia)

Gita interessante per l'esteso panorama sulle caratteristiche vette della Valle Stretta e dell'Alto Delfinato

Sabato 7 giugno. — Ritrovo alla Stazione di Torino (Porta Nuova) alle ore 23 - Partenza ore 23,40 - Bardonecchia (m. 1256) ore 3,9 di *Domenica 8 giugno* - Caffè latte - Partenza ore 4 - Melezet m. 1367 ore 5 - Grangie Guiaud m. 1794 ore 6 1/2 - Refezione - Partenza ore 7 1/2 - Base Cresta Nord, m. 2200 ore 9 - **Guglia del Mezzodi** m. 2621 ore 11 - Partenza per la discesa ore 12,30 - Colle des Acles m. 2209 ore 13,30 - Per il Colle della Mulattiera al M. Colomion m. 2026 ore 16 - Partenza ore 16,30 - Arrivo a Bardonecchia ore 17,30, pranzo facoltativo - Partenza da Bardonecchia in ferrovia ore 19,40 - Arrivo a Torino (Stazione P. N.) ore 22,20.

Spesa L. 7,75

Avvertenze. — Le iscrizioni, si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28) fino alle ore 21 di venerdì 6 giugno.

Alla gita possono prendere parte anche i non soci, purchè presentati da un socio.

I gitanti dovranno anticipare all'atto della iscrizione la spesa del viaggio e dovranno portare il vitto per le refezioni al sacco. Essi debbono essere muniti di scarpe chiodate, bastone ferrato, fascie da neve e occhiali affumicati.

Sono assegnati premi ai soci dilettanti fotografi che presenteranno le migliori fotografie delle gite sociali; per informazioni rivolgersi ai direttori della gita.

I gitanti che intendessero prendere parte al pranzo facoltativo a Bardonecchia dovranno dichiararlo all'atto della iscrizione versandone l'importo in lire 2,50.

Direttori della gita:

M. AMBROSIO - E. BEGEY - E. DUBOSC - M. TEDESCHI.

Il Presidente

LUIGI CIBRARIO.

Caro Alunno Italiano



VIA MONTENAPOLEONE, 25

10. GITA SOCIALE

Provincia di Genova 1913

QUINTA GITA SOCIALE

1913

La Commissione per l'anno scolastico 1912-1913 ha deciso di organizzare una gita sociale per i ragazzi delle scuole elementari e medie inferiori.

La gita avrà luogo il giorno 15 maggio 1913, alle ore 8, presso la scuola elementare di via Montenaполеone, 25.

La gita sarà divisa in due parti: una visita al Museo di Storia Naturale e una passeggiata nel parco di Villa Borghese.

La Commissione si riserva il diritto di modificare il programma della gita in caso di necessità.

Per informazioni e per il pagamento della gita, rivolgersi al Dirigente Scolastico, via Montenaполеone, 25.

Il Dirigente Scolastico, Dott. G. ...

Genova, il 10 maggio 1913.

Il Dirigente Scolastico, Dott. G. ...

Club Alpino Italiano



Sezione di Torino

VIA MONTE DI PIETÀ, 28

11ª GITA SOCIALE

22, 23 e 24 Giugno 1913

Punta dell'Argentera m. 3290 e Monte Matto m. 3088

(Valle del Gesso)

Domenica 22 Giugno. — Ritrovo alla stazione di Torino P. N. ore 5,30 - Partenza ore 6 - Arrivo a Borgo S. Dalmazzo ore 8,49 - Partenza in vettura ore 9 - Arrivo ad Entraque (m. 902) ore 12 - *Pranzo - Partenza a piedi ore 14 - Pel vallone della Rovina al Rifugio Genova (m. 1915) ore 18,30 - Cena al sacco e pernottamento.

Lunedì 23 Giugno. — Sveglia ore 4 - *Caffè - Partenza ore 5 - Passo del Porco ore 7,30 - Refezione al sacco - **Punta dell'Argentera** (m. 3290) ore 11 - Refezione - Partenza per la discesa ore 12 - Per il Colle Chiapous alle Terme di Valdieri (m. 1346) ore 17 - *Cena e pernottamento.

Martedì 24 Giugno. — Sveglia ore 3 - *Caffè e latte - Partenza ore 4 - Arrivo al Vallasco ore 5,30 - Refezione al sacco ore 6,30 - **Monte Matto** (m. 3088) ore 11 - Refezione - Partenza ore 12 - Pel Passo Latous e i Laghi della Sella a S. Anna di Valdieri ore 16 - Partenza in vettura - Arrivo a Borgo S. Dalmazzo ore 18 - *Cena all'Albergo del Delfino - Partenza in ferrovia ore 19,22 - Arrivo a Torino P. N. ore 22,12.

Quota individuale L. 26,00

Avvertenze. — Le iscrizioni col versamento della quota si ricevono fino alle ore 21 di mercoledì 18 giugno presso la Segreteria del Club. Alla gita possono prendere parte anche i non soci, purchè presentati da un socio.

I Direttori si riservano di limitare il numero dei partecipanti in rapporto con la capacità del Rifugio Genova, tenendo conto dell'ordine d'iscrizione.

Indispensabile l'equipaggiamento di alta montagna: scarpe robuste e chiodate, fascie da neve, occhiali affumicati, guanti di lana, piccozza, ecc. ecc.

I gitanti dovranno provvedere in proprio ai pasti da consumarsi al sacco durante la marcia e nel soggiorno al Rifugio Genova. I pasti forniti dalla direzione della gita sono quelli segnati nel programma con asterisco *.

Per chi provveda in proprio al biglietto ferroviario la quota è ridotta a L. 20.

Nella regione percorsa dalla carovana è vietato l'uso delle macchine fotografiche a chi non sia munito di speciale permesso rilasciato dal Comando della Divisione Militare di Cuneo.

Direttori della gita:

E. AMBROSIO - E. BEGEV - L. BUSTICO - E. QUARTARA

Il Presidente

LUIGI CIBRARIO.

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

L'ANIMA DELLA MONTAGNA

CONFERENZA

A GUIDO REV.

Narra una leggenda borbonica che Ferdinando II durante la battaglia di Velletri conferisse a Sant'Ignazio di Loyola il brevetto di Maresciallo di campo. - Ed era il suo esercito un'orda di vergognosi fuggiaschi.

A miglior ragione potrebbe oggi il Comitato alpino italiano nominare suo Presidente d'onore Messer Francesco Petrarca. Sarebbe egli il condottiero ideale di un esercito di vittoriosi.

Salutiamo il primo alpinista d'Italia e del mondo.

Correva l'anno di grazia 1336 ed era l'aprile e il giorno era il ventesimo sesto. E da due anni Messer Francesco, già più volte aspreggiato dal desiderio di vedere e di apprendere, a nuove cure proteso ed a nuovi studî, s'era fermato in Avignone. Ed ecco l'antica brama lo riaccende; la visione del Monte Ventoso, fin dalla prima fanciullezza contemplato e famoso per la sua altezza, lo incita; la volontà di emulare il vecchio re dei Macedoni, Filippo, che superò la vetta dell'Emo in Tessaglia, sperando scorgere quindi il Mare Adriatico ed il Ponto Eusino, lo decide. Sceglie a compagno il fratello minore, parte con quello e con due servi, e, infiammato dall'avverso ammonimento di un pastore solitario, ora agilmente inerpicandosi per lo scabro sentiero, ora sostando per subitanea stanchezza, ora cercando più facile cammino, ora vincendo i più difficili ostacoli, tocca col piede la

mèta. E, commosso in sulle prime da quel vasto spettacolo e da non so quale inusitata leggerezza dell'aria, incantato, come stupefatto, ristà. Guarda: e vede le nuvole sotto i piedi. E meno incredibile gli sembra allora la fama dell'Ato e dell'Olimpo, vedendo con gli occhi suoi in monte meno famoso ciò che di quelli ha letto e udito.

Volge poi lo sguardo dove il cuore maggiormente gli piega, dal lato d'Italia, e, per quanto da lungo tratto divise, vicine gli paiono le Alpi stesse nevose sublimi, a traverso le quali, se non mente la fama, quel feroce nemico di Roma, spezzando con l'aceto gli scogli, si aperse il passo. E sospira al cielo d'Italia, che alla sua immaginazione meglio che agli occhi è presente, ed il cuore gli punge l'ardentissimo desiderio di vedere l'amico Dionigi e la patria. Ed a queste tengono dietro nuove idee; e dal pensare ai luoghi egli passa a meditare sui tempi.

Oggi, egli dice a se stesso, si compie il decimo anno dacchè, lasciati gli studî giovanili, partiva da Bologna. E sui dieci anni or ora decorsi riportando il pensiero, e spingendolo poi nell'avvenire, chiede, dubitando di se stesso: Se per ventura a te venisse concesso di protrarre ancora per due lustri questa labile vita, ed in proporzione del tempo accostarti di tanto alla virtù, quanto in questi due anni, mercè il contrasto dell'antico affetto col nuovo, ti allontanasti

dalla primiera ostinazione, non potresti tu allora, se non nella certezza, almeno nella speranza di vivere infino a quarant'anni, morire tranquillo e non curare il rimanente di una vita che declina a vecchiezza?

Ed il sole già piegava all'ocaso, e dalle crescenti ombre del monte avvertito che l'ora della partenza si avvicinava, come scosso dal sonno si volge indietro, e guarda a ponente. Ed osserva.

Ed ora pensando a cose terrene, ora, come aveva fatto del corpo, levando in alto la mente, gli viene in capo di prendere il libro delle Confessioni di Sant'Agostino, che, dono dell'amore dell'amico Dionigi da San Sepolcro, e carissimo a lui per l'autore non meno che per il donatore, ha sempre seco, piccolo e maneggevole volume, ma di soavità infinita. E lo apre per leggere quello che gli cada sott'occhio, certo che nulla vi possa cadere che non sia pio e devoto.

Vuole il caso che gli capiti innanzi il libro decimo. Suo fratello Gherardo sta intento a sentire quello che per bocca sua dica Agostino, ed egli legge: " Vanno gli uomini ad ammirare le alture de' monti, i flutti rigonfi del mare, il lungo corso dei fiumi, la immensità dell'Oceano, le rivoluzioni degli astri, e non prendono cura di se stessi „. Rimane a quelle parole stordito, ed a suo fratello che gli chiede di sentire qualche altra cosa, detto che non lo annoi, chiude il libro sdegnato con se stesso, perchè non stanco dall'ammirare le cose terrene, mentre dagli stessi filosofi dei gentili avrebbe dovuto imparare che nulla più dell'animo umano è da ammirare, della cui grandezza non havvene alcuna che regga al paragone; e stanco di contemplare il monte, rivolge gli occhi della mente sopra se stesso, nè da quel momento havvi chi oda uscirgli dal labbro una parola, finchè non sia pervenuto al piano. E mentre scende egli dice con se stesso: " Se tanto travagliarmi e sudare non m'increbbe per salire col corpo un nonnulla più verso il cielo, qual croce, qual carcere, qual aculeo potrebbe far paura ad un'anima che, risoluta di andare a Dio, sotto il piede si ponesse l'insolente alterigia e la vanità degli umani destini? „.

Sulla vetta del monte era salito l'umanista curioso, dalla vetta scendeva il filosofo moralista. L'altezza, la solitudine, l'orizzonte avevano rivelata a se stessa l'anima del Petrarca.

*
**

Quel giorno segna per noi alpinisti il principio di un'età novella, però che nel gesto del poeta e nel sentimento di lui tutti ci sentiamo fratelli.

Da quel tramonto quasi seicento anni sono trascorsi; e valli e rocce e cuspidi e pendici, hanno mutato sotto l'attrito del tempo specie e colore; l'anima umana soltanto non è mutata; vergine eterna finchè inesausta sia la fonte della vita, ella è il tinnulo istrumento che egualmente vibra ai medesimi tocchi, ella è lo specchio che egualmente ritrae le medesime visioni.

Che se tutte le cose nella turbinosa vicenda del passato e dell'avvenire si deformano e scompaiono per formarsi di nuovo, e a chi vive fra loro par grande e irreparabile il loro mutamento, a chi le mira dall'alto nell'armonia del tutto, sfugge l'assiduo, convulso moto di natura ed il creato ha un aspetto solo, perenne. E le canore fonti zampillanti ed i ruscelli correnti per rocce e verzure, e i torrenti fragorosi tra le morbide spume e le cascate urlanti ne le gole profonde sono le note della musica eterna; e le candidissime nevi e gl'imperlati ghiacciai, le vette superbe e le cupole maestose, le guglie svettanti e i dorsi sinuosi, le valli profonde e le conche smeraldine, i passaggi ampiamente dischiusi e i flessuosi declivi, le casette sparse e i villaggi compatti, le chiesette e i campanili, le croci e i camposanti, sono le forme tangibili della potenza creatrice.

E su tutto incombe la malia delle cose semplici e grandi, su tutto vibra il segreto delle voci schiette ed immortali.

*
**

Un poeta sacro al mio cuore di figlio e di discepolo così ha scritto della montagna nell'elogio del mare: " Anche della montagna vedo e sento la grandezza e la potenza, ma le vedo e le sento diversamente; gran-

dezza e potenza solenni, ma inerti; gigante incatenato; Prometeo che di lassù, dalle impervie piramidi sperdenti nella caligine del cielo, lancia la sfida ai gagliardi: Venite, io non mi muovo, vi aspetto „.

Così ha scritto quel poeta del mare; ma io penso che così abbia scritto per non avere vissuto mai nel conspetto della montagna con l'animo ingenuo di un bambino, nella lucida ignoranza dell'idea preconcepita, così come i primi abitatori della terra debbono essersi apprestati alla pietà dei loro riti naturali, le mani protese al sole benedicente, lo sguardo estatico nelle immani forme create.

Se in cotal guisa avesse quel poeta domandato alla sfinge montana il suo segreto, non l'avrebbe scorta immota nella sua impassibile faccia, ma vi avrebbe sorpreso per la sua gioia un errante innumere sorriso.

Per chi la sappia amare ed intendere la montagna è la vita.

*
**

La montagna è la vita, che grigia, uguale ed uniforme, ovunque ed in ogni tempo, si appresenta a chi appena la sfiori di uno sguardo rapido e indifferente; ottimo e bellissimo dono a chi le rechi la dolcezza di un cuore felice, spasimo senza speranza a chi vi s'indugi crucciato da molto travaglio.

Ma chi la guardi, studioso, per coglierne le forme e le movenze, per chi la scruti onde saperne l'intima essenza e bere nella coppa del mistero e la spuma e la feccia, mille e mille volti vi scorge in ogni sua parvenza:

O vita, o vita,
dono terribile del dio,
come una spada fedele,
come una ruggente face,
come la gorgona,
come la centaurea veste:
o vita, o vita,
dono d'oblio,
offerta agreste,
come un'acqua chiara,
come una corona,
come un fiale, come il miele
che la bocca separa
dalla cera tenace.

Così è la montagna. Così la sentì Leonardo Bistolfi e la figurò, quando svolse dalla rupe granitica la leggiadra anima di sogno, teso il pensiero sovrano all'arte ed alla vita di Giovanni Segantini.

Ed è l'anima della montagna composta delle molte anime nostre. Sono spiriti di martiri vaganti, tenaci al luogo della loro sconfitta, sono spiriti di appassionati amatori novelli che vi lasciarono la parte migliore di se stessi, onde ritornarvi più spesso a ricercarla; sono spiriti di alpinisti famosi che vi rimangono a combattere le loro battaglie con gli occhi assueti all'ignoto, consci che là ove la gloria li ha baciati in fronte, si è fermato il corso della loro vita terrena per incominciare il corso della vita futura; sono spiriti paurosi, che ondeggiano fra la malia dello spettro apparso e l'orrore di vederlo un'altra volta apparire.

Ben noi lo sappiamo, noi alpinisti, che alla montagna guardiamo come al nostro destino.

Non è forse la roccia, che cade e rintrona e giace, il simbolo delle umane illusioni che ad una ad una si staccano dal nostro sogno caparbio — e stanno — per non rialzarsi mai più?

E non è la corrente, che torbida si slancia dalla ghiaccia in tumulto e corrode e strascina, l'impeto formidato delle nostre passioni?

E non è la fiorita verde distesa l'oasi quieta, ove talvolta sostiamo nella vita a guatare i mali del passato nella serena viltà dell'ora e a riprendere lena per rinnovato cammino?

E non è il fiore l'emblema del nostro pensiero, che sboccia, fiorisce e s'attrista? il culmine eretto l'aculeo del nostro desiderio? la cresta dentata la cima del nostro dolore?

*
**

Così è la montagna. Un'anima molteplice vi si nasconde, e preziosa e delicata tanto che natura madre le gittò dintorno un velo di roccia e di ghiaccio, onde ella non facesse inutile gettito della sua bellezza ed ai suoi devoti soltanto si rivelasse.

La montagna ha un'anima ed ha un rito. E noi, alpinisti, ne siamo i sacerdoti ed a

noi solamente una indomita potenza d'amore ne dischiude i candidi misteri. Avara come una pudica fanciulla dignitosa, trepida siccome a primavera l'aspettante calice dei fiori; eloquente come il taciturno cuore del poeta che tutte le voci di natura racchiude e in se stesso le va modulando, per temprarle al ritmo della parola futura, la montagna guarda ed aspetta. Essa è la corona del vincitore, essa è il dono per il più degno. E la falange delle piccole creature umane le si stringe dappresso e la tenta e le parla e la prega e la invoca e la desidera e la vuole.

Chi di voi sarà il vincitore? chi sarà il più degno? pare ch'ella dica. Io - tutti - pare che rispondano al gigante i pigmei.

E la grandezza della montagna si assimila alla piccolezza degli uomini, e mentre quella non muta la sovrana maestà solenne, per virtù d'incanto questi si sentono maggiori di se stessi, e nessuna paura li turba, nessuna stanchezza li arresta. E le conosciute forme di audacia più non bastano alla sete fremente dei fedeli, più non bastano le prove di costanza e di forza; ognuno moltiplica se stesso per essere maggiore dell'altro e tutti intendono a superare l'essenza onde sono composti.

O tu che ne chiami, Madre dei fiumi e delle genti, abbi pietà di noi! E la Madre dei fiumi e delle genti finalmente discioglie il gelo della livida fronte ed allenta il greve cipiglio in una calma onda di riso ed incita i salienti e li accoglie e li accarezza nel murmure delle acque e dei venti; poi, tornata sovrana, ed il regale imperio accomunando all'ospite letizia, canta ai figli nel croscio delle valanghe il peana della loro vittoria e pel loro ineffabile gaudio l'unico sole rifrange in mille tremule scintille. Così su le altissime nevi arde e divampa il rogo della nostra fede.

*
* *

Ed a quel rogo da presso e da lungi tende l'anima nostra come ad un faro e ad un segnacolo; quindi certo varcherà ella, sospirando, allorchè, disciolta dalla compagine d'ossa e di muscoli, che la frena, poggerà finalmente all'ultima misteriosa dimora.

E tutto tende all'alto; i gioghi aspri di rocce svettano nel cielo adamantino e l'uno medita di superare l'altro nella immobile salita; e gli abeti abbarbicati con le salde radici agli avari macigni ergono in stecchita dirittura i lunghi fusti balenanti e pare che ognuno apra le molte braccia per aiutare il vicino a salire; e le cuspidi minori e le adime boscaglie levansi modeste e faticose verso le maggiori sorelle, invidiando; e i campanili prendono quanto possono di cielo e dove non giungono essi lanciano la voce tinnula canora; e le casette e l'erbe e i fiori e tutte le forme create si fanno leggere in un bisogno di sentirsi meno terreni; ed i rivoli stessi, che scendono, pur di godere il segreto di quella elevazione universale, riflettono nei loro specchi cristallini le immagini capovolte degli atletici ardimenti di natura, e prima di piombare nella valle per sempre sostano in piccoli laghi, in curiosi meandri, in subiti ritorni.

E osanna, osanna, osanna, canta natura nel più alto dei cieli.

*
* *

Ma l'inno maggiore della montagna è l'interminato incorrotto silenzio. Un silenzio strano, che intendere non può chi non lo prova, un silenzio che ha tutte le molli cadenze delle musiche più dolci e tutta l'arcana gravità delle sinfonie più solenni.

Imaginate di trovarvi in una sala immensa, ove a due clavicembali, due bianchissime mani di fata scorrano le tastiere, modulando il più lieve notturno di Chopin e la più grave sinfonia di Beethoven; ed immaginate che sotto il magico tocco le corde non diano un accento, ma vibrino soltanto nel silenzio; e immaginate di conoscere voi a nota a nota le classiche musiche così stranamente suonate e di seguirle con lo spirito atteso, gli occhi socchiusi, la mente occupata soltanto dall'attimo che fugge. Non sentite forse dentro di voi tutta la transumana potenza dei non modulati accordi? E lo spirito vostro non vibra forse della ingenua passione che agita l'anima piccioletta dei bimbi quando la mamma narra la favola di Re Mago o della Fata Azzurra e intenti

come alla narrazione del loro avvenire che non li consuma ancora, sbarrano essi gli occhi e vi raccolgono tutti i palpiti del cuore disavvezzo, tutta la vergine fertilità della tenera mente?

Cotale è il silenzio della montagna.

Ancora immaginate. Eccovi soli fra la roccia e il ghiaccio. In alto, il cielo effuso di cobalto, solcato talvolta dal nero volo solenne dell'aquila altissima in cerca di preda; ai vostri piedi la pendice brulla e poi la verde pendice, l'ultimo abete, i gruppi di abeti più fitti, le boscaglie, le casette sparse, il villaggio, il prato chiazzato dal giallo dei piccoli campi, il fiume, lo sbocco della conca rupestre. E guardate; e non potete parlare; quasi rattenete il respiro. E vi sentite leggeri, leggeri tanto che per sorreggervi poggiate, fortemente premendo, sulla piccozza affondata. Ed ascoltate. Silenzio. Eppure vi pare che a quando a quando un rumore vi giunga. Forse è lo sciacquìo dell'acqua? E il rumore vanisce. Ma si ripete. No, è nelle vostre orecchie; forse è il rombo del sangue nelle vene affaticate, forse è il pulsare del cuore nel petto come battaglia nel bronzo delle campane. E a un tratto un altro rumore si fa sentire. Ancora tendete l'orecchio e il silenzio vi occupa, e quella che vi parve umana voce sperduta o passo di camoscio fuggiasco, è un'impressione fallace del vostro spirito pauroso del vuoto, del nulla, del mistero profondo. E con rapida mossa afferrate la piccozza e ritornate a scendere o a salire.

Avete bisogno o di tuffarvi nel romore netto, distinto, fragoroso anche della vita comune o di varcare l'ambigua zona dei rumori indistinti ed essere veramente fasciati dall'eterno silenzio. Ecco l'ultima balza; ecco il silenzio. Allora vi sentite sovrani e insuperbite di voi stessi.

Soltanto il cielo è maggiore di voi e l'orgoglio che è colpa in mezzo agli uomini ed alle cose comuni, lassù è virtù che affranca ed allietta. E comprendete allora la voluttà moritura del Tasso, cui dalla cima di Sant'Onofrio parve conversare con Dio.

..

Io rammento un'ora di silenzio.

Era il 15 agosto 1904. Tre giorni innanzi due amici ed io ci eravamo temprati nuova-

mente alla montagna, da un anno sognata e non più toccata, salendo la Testa Grigia e il giorno prima si era giunti alla Capanna Gnifetti, ove nella notte godemmo uno dei più strani e mirabili spettacoli che ad amatori e a profani offra la montagna. Sul capo, il riso delle stelle; ai piedi, la romba vagante del tuono e fra le nubi sottomesse il guizzo corrusco del lampo.

La mattina, prima dell'alba, si fecero i preparativi per la partenza; uno degli amici stanco e sofferente rinunziò ad accompagnarci, l'altro, non appena toccò il ghiacciaio del Garstelet, s'impaurì e volle ritornare con una delle guide.

Mi narrarono la sera che il vanitoso era rimasto tutta la giornata seduto sull'ultima roccia accanto al ghiaccio, onde il sole rifratto gli arrossasse la pelle delicata e le signore che ci attendevano all'Albergo Thedy credessero vero il verosimile racconto dell'ardita ascensione.

Proseguì con le guide, Bieler dalla irsuta barba nerigna, Laurent dalla titanica mole. Non mai sole più splendido era nato e cresciuto in più limpido cielo. E vette e macigni nitidamente si profilavano nell'aria rarefatta, che diminuiva ogni distanza e con lo sguardo ci faceva toccare la mèta prima di averla raggiunta.

Quel giorno si doveva riaprire la Capanna-Osservatorio sulla Punta Gnifetti; ci precedevano i tre custodi, grevi di legna e masserizie. Molte valanghe erano cadute sul Garstelet e sul Lysjoch; la neve era compatta; l'ultima parete della Gnifetti stranamente pericolosa a chi, ingombro di molto peso, non avesse libere le mani ed agili i movimenti. Avanzammo i tre custodi e tagliamo per loro più che duecento scalini nel ghiaccio.

Mentre in quel lavoro faticavo e guardingo procedevo, mi tornava a mente la precipitosa discesa che parecchi o inglesi o tedeschi avevano qualche anno prima ruzzolato per quella parete e che prima della partenza da Gressoney mi aveva narrato il mio glorioso maestro, Angelo Mosso, al paro di Leonardo da Vinci non disdegnoso di frammettere la sana facezia al severo discorso.

Egli ed i suoi colleghi facevano nella capanna esperimenti di fisiologia; cercavano fra l'altro quale tinta migliore preservasse il viso dell'alpinista dall'azione irritante dei raggi ultravioletti del sole riflessi dal ghiaccio. E s'erano dipinti il volto quale di rosso, quale di verde, quale di nero, quale di giallo, anzi taluno aveva spalmato metà il viso di un colore e metà dell'altro.

Allorchè videro salire affannosamente gli alpinisti stranieri, dimentichi di se stessi e pensosi d'altrui, scesero brevemente incontro ai sopravvegnenti, recando loro qualche cordiale ed agitando le braccia in segno di saluto e di incoraggiamento. Quelli sostano, sbarrano gli occhi, abbandonano le piccozze, si lasciano precipitare a' pie' della parete. Le antiche leggende, che fanno le Alpi un nido di spiriti e l'Italia un covo di briganti, s'erano avverate nella mente dei troppo creduli alpinisti.

Ridevo fra me, quando la piccozza suscitò un suono metallico profondo ed un volto di bronzo emerse dallo spacco del ghiaccio. Era il volto del povero tenente Angelo Giani, quivi morto la notte del capo d'anno 1894. La vena del riso si mutò in un groppo di pianto. E proseguì. Ed ecco la cima; ecco il rifugio.

Mezz'ora dopo ero affacciato sullo strapiombo verso la Val Sesia.

Quello ch'io vidi fu un lampo dell'eterno mistero ed ora è piccola parola. Non mai, non mai, finchè io abbia la virtù della memoria ed il senso della poesia, dimenticherò quello che videro i miei occhi ammaliati. Non mai, non mai, sinfonia più dolce e più maestosa occuperà la mia mente affascinata, il mio cuore in tumulto.

Verso Italia guardavo.

Da presso o dintorno le rupi di ghiaccio e di roccia, altissime, impervie, imminenti. A destra la Parrot Spitze, la Vincent Pyramide, la Punta Giordani, la falange di antenne, la minore catena interrotta soltanto dalla mole ardita ed elegante del Monviso, elevantesi quasi in atto di saluto e di lotta proterva contro il destino deprimente. A sinistra la Nordend, la Cima di Jazzi, il Bernina, l'Ortler, il Disgrazia. Sotto, i colli

che adagiansi fra l'Alpe e la pianura, quasi a nascondere l'una dall'altra, onde l'una e l'altra non soffrano del troppo contrasto. Più lungi nell'abbraccio delle Alpi, immensa, fumida, scintillante la pianura lombarda e la piemontese. In fondo, dove non è più cielo e non è ancora terra, l'ambigua forma dell'Appennino Ligure, dove più che vedere l'occhio indovinava la Punta dell'Antola.

E nulla di subito distinsi.

In quell'ampia distesa di un mondo non prima immaginato, mi sentivo naufragare, siccome il Buonarroto nel verso di Giovanni Marradi si sentì naufragare nell'infinito dall'umbro fastigio di Monte Luco. E ad ora ad ora fui senza memoria e fui compiuto di ricordi. Nulla di umano era in me. Sentivo Iddio; e quello spazio m'era sacro come l'anfiteatro ove elementi un giorno lottarono e secoli. E tutto era divino: l'ora meridiana, il sole candente, la neve immacolata, tutto. Poi distinsi le forme.

E vidi le rocce, gl'involuti scoscendimenti, le chiazze di neve, la Sesia vicina; le prime casette, gli ultimi pascoli, i villaggi piccoli come case, le città piccole come villaggi, i fiumi dalla fonte alla foce, il Po, esile striscia lucente scavata nella pianura violacea e pendentesi come un fiume del mito in un vanire di forme e di colori; e su tutto un pulviscolo d'oro iridato di perle.

Mi sporsi alla finestra. Immobilità e silenzio. Eppure in quel fondo era la vita di mille e mille creature. Quivi lo stridore dei fiumi e delle macchine; quivi la vertigine delle vaporiere e l'empito delle acque; quivi l'ansia e la voce della gran madre natura. Io nulla ascoltavo, nulla distinguevo; immaginavo soltanto. E talvolta l'immaginare era così verace che parevami quasi un'ombra sorgesse da quella vita inafferrabile e mi passasse dinanzi agli occhi immoti, e come una romba di suoni venuti da un mondo sconosciuto aleggiasse a placare la mia fervida attesa. E per un istante la mia vita fu interrotta, l'anima cessò di battere nel cuore e tutta dilagò alla superficie del mio corpo per sentire quel miracolo d'ampiezza e di splendore. E fui lieve come il mio tenue pensiero. Il mondo mi aveva diffuso in se stesso.

Quanto rimasi affacciato sul vallone precipite? Un'ora? Un minuto? Non so. Quando rinvenni parvemi che il tempo avesse accelerato il suo moto e moltiplicato fuggisse dal mistero al mistero.

La voce poderosa di Bieler mi scosse. Era tardi, e dovevamo ancora salire la Zumstein.

*
* *

Scendemmo nel vallone di ghiaccio. Costretto nell'angusta cerchia imminente, l'occhio ora vedeva; nuovamente pulsava il corto pensiero, ritornato umano. E la fatica da ore indurata rinnovava il sangue nelle vene estatiche; la vita dimenticata s'apprestava nel lavoro della marcia pesante. Si andava, si andava: Laurent dinanzi, io a mezzo, ultimo Bieler. Il passo affondava nella neve ammollita, il labbro ardeva di febbre, la cute si tendeva roggia sotto il sole affocato. Oramai sentivo me stesso. Eppure il desiderio nostalgico della vetta superata mi assillava tenace; lo sbigottimento provato lassù mi adescava con l'industre richiamo di una chimera.

La contemplazione dell'immenso orizzonte, lo spasimo dell'intravvisto infinito sapevano per la mia sete il sapore dell'ultima conquista. Inerte camminai. Quell'andare verso la base era troppo umano, ed io m'ero sentito fuori della vita, librato fra la neve discesa dal cielo e l'azzurro cristallino del firmamento. Le lucide pareti mi opprimevano; il ritmo uguale delle sei pedate difformi sguaiatamente urlava. Chiusi gli occhi e negli occhi mi raccolsi.

Centuplicato dal ricordo e dalla fantasia il miraggio della italica distesa riapparve; riapparvero lo sfarfallio dei colori, la nebbia vaporante, la corona delle Alpi, le fiumane, i borghi, le boscaglie ed ogni cosa ebbe un palpito, un fremito, un sorriso. E fu il reale nell'ideale.

Ed anche oggi, se nella quiete del mio studiolo mi astraggo dal lavoro diuturno in quel pensiero, ecco scompaiono gli scaffali, sfondano le pareti, dileguano i fogli ove segno d'inchiostro il lutto delle ore fuggenti, e ondeggia e si ferma la visione miranda. E ti rivedo, o cima della Signalkuppe, e

quindi mi lancio verso l'ignoto; e ti rivedo, o sommità dell'Herbetet, plinto gigantesco alla mia superbia d'un'ora, donde mi piacque sorridere al quadruplice dirocciare delle creste irruenti ed al baratro profondo delle rupi verdastre; e ti rivedo, o rigida punta di Cian, donde m'apparve fin dove l'occhio arriva, candido, in un'orgia di riflessi verdi e turchini, un mare di nubi in tumulto.

Il piede urtò contro la roccia. Eravamo presso alla Capanna Gnifetti. Vi giungemmo; quindi al Col d'Olen; quindi a Gressoney-la-Trinité.

Pranzando, taciturno e raccolto, ebbi la ingrata sorpresa di sentire l'amico, non abbastanza annerito dal sole, narrare in un coro di femminile ammirazione le legendarie emozioni della non compiuta salita.

Ancora una volta trionfava Tartarin!

*
* *

Industre fattucchiera, amatrice dai molti segreti, tenace dispensiera delle sue grazie, la montagna s'imprime con indelebile impronta nell'anima dei suoi fedeli; e come uno specchio fatato l'anima la riflette nitida come la realtà, sublime come l'ideale, pur se uno spazio interminato la distrae da quella. La riflette e la presente. Pare che la greggia materia lontanamente irradii una moltitudine di invisibili molecole e come un'onda di misteriose sensazioni se ne propaghi cercando l'anima degna. Non altrimenti dal magnete di un'antenna regina sfugge e s'irradia per mari e paesi la parola dell'uomo — e par voce d'Iddio.

Quando avvenga che voi la prima volta ritorniate alle balze dell'Alpe, tendete l'arco della vostra attenzione all'imbocco delle valli. La pianura digrada verso di voi; voi salite ai prossimi colli; i monti vi accennano al di sopra di quelli. Voi salite; e la macchina sfuggente e tumultuante che vi tragge è lenta al vostro desiderio. Il castello, che sull'ultimo sperone della vicina scogliera narra nella vacua imponenza del suo medioevale fasciame le glorie e le imprese del passato, non si nasconde mai dietro la vostra corsa affannosa. Resiste ad ogni fuga, ad ogni brama. Finalmente scompare. E i monti che vi ac-

cennavano prima e vi lasciano ora sono troppo verdi e troppo meschini; al di là ne indovinate degli altri, quasi li vedete, certo li volete. E correte, correte, correte.

Ecco una cuspidé bianca s'affaccia al colle della ingombrante prealpe; vorreste fermarvi e salutarla, ma già siete usciti fuori della sua veduta. Ora il desiderio è febbre. Avete bevuto il sorso; volete veder in fondo alla coppa. E correte, correte, correte.

La valle si stringe, si riapre, si stringe di nuovo. Ecco la neve che sbarra il cammino. Ma uno svolto della strada pare che vi riconduca alla valle. No, no, volete la sterile cerchia dei monti, non il florido mare del piano. La strada svolta ancora e si spiana, finisce. Ecco il villaggio. Scendete, ed ammirate.

In quel momento non potreste sentirvi chiusi nella vostra camera o nella sala comune dell'albergo; avete bisogno dell'aria leggera, del profumo dei prati, della neve dei monti, della paura dei burrati. Siete paghi. Per quanto? Per un'ora, forse per meno d'un'ora. E vi punge la voglia di salire quel ghiaccio, di scalare quella rupe, di superare quella vetta.

Io rammento ancora. Non mai dappresso avevo mirato il Cervino. Esile e ignoto, m'era apparso soltanto sullo sfondo di altre vette maggiori e minori dal sommo dell'Uja di Ciamarella, dell'Albaron di Savoia, della Croce Rossa, le prime Alpi superate, e forse le più care.

Da Brusson partii con un amico professore - anche in montagna la letteratura è sempre stata il mio tormento ed il mio conforto. - Nel pomeriggio avremmo valicato il Colle di Nana e saremmo scesi a Val-tournanche; quindi a lume di luna ci saremmo incamminati verso il pianoro del Breuil. Volevamo godere l'apparizione del Cervino nel pallido riflesso lunare, fra le oscurità paurose delle rocce.

La notte era caduta. Le stelle ammiccavano frequenti; la luna ancora nascosta dietro una cima, la circondava di un'aureola diffusa; nel baratro profondo brontolava il Marmore; ogni altra voce era spenta; alito di vento non muoveva una fronda. E passa-

vano le cassette linde, le prossime nell'ombra, le più alte albeggiate dalla luna. Passavano grangie e macigni, passavano piccole spianate e orridi dirupi. Il romore più rombante delle acque ci annunciò il Gouffre des Busserailles; il mormorio successivo ci annunciò che ne eravamo lontani.

Salivamo fra larici e rocce. Sapevo che presto la testa del Cervino mi sarebbe apparsa; e sentivo una pressione sul petto, come all'imminente avverarsi di un sogno lungamente sognato. E se prima volevo affrettare la gioia di contemplare il mitico gigante, ora che lo indovinavo vicino avrei voluto ritornare indietro, avrei voluto dire al tempo: fermati, fermati un istante, un istante solo. Ed il cuore batteva, batteva, batteva.

Più volte mi fermai, più volte ripresi l'interrotto cammino. Gli occhi tenevo abbassati; e se pure il desiderio avrebbe voluto figgerli alto dinanzi, quando ardivo levarli, lo facevo col timido gesto di chi voglia guardare e non farsi scorgere. Nulla. E subito li riabbassavo ed un sospiro esalava dalla mia oppressione. Pochi passi, nuovo timore, ansia e sospiro novelli.

Finalmente giungemmo in un piano desolato e solitario, il piano di Pesontzé. Mentre la breve fatica si allentava in un dolce riposo, l'amico mi disse: Guarda, il Cervino! Guardai. Sopra una massa nera la testa del Cervino appariva lucente. Non volli osservarla. Oramai la febbre di svelare tutto il mistero di quel monte mi ardeva dallaervice alle piante; un'agitazione insolita mi faceva vibrare come un filo metallico alla bufera, ed una mano ignota mi spingeva, possente.

Andammo, andammo ancora, io innanzi, l'amico più lungi. Anche la compagnia di lui m'era uggiosa; volevo essere solo, solo con il gigante e tutto goderlo da solo. Ed il gigante apparve. Che vidi? Tutto e nulla. E solo un pensiero sostenne la mia mente. Imaginai che prima di essere costretti nella compagine avara del corpo gli spiriti magni di Omero e del Buonarroto qui fossero giunti nella fraterna comunanza del genio a mostrare quanto possa la forza dell'idea;

e che il Buonarroti avesse improntato la indocile materia del suo sogno più grande e che Omero l'avesse alleggerita della bellezza ellenica.

*
**

Opera di statuari, opera di poeti, opera di fate, sono le montagne. O non sono fate elle stesse?

No, forme non eran d'aer colorato nè piante garrule e mosse al vento; ninfe eran tutte e dee. E quale iva salendo volubile e cerula come velata emerse Teti da l'Egeo grande a Giove; e qual balzava da la palpitante scorza dei pini rosea, l'agil donando florida chioma a l'aure; e qual da la cintura d'in cima a' ghiacciai diasprati sciogliea, nastri d'argento, le cascatelle allegre.

E al lubrico sguardo dell'uomo stettero, stettero impassibili, sdegnose nei luoghi degli antichi tripudi e interminata ridda di secoli videro cozzare contro le vesti arcigne. E trasmigeranno verso il futuro, quando l'ultima rovina seppellisca l'ultima creatura e l'anima sola delle cose resti a contemplare la chiarezza dei cieli. Quel giorno forse tornerà la vita a ricercare gli spiriti assopiti delle montagne e le montagne torneranno iddie e ancora e sempre la mitica età delle leggende feconderà della sua bellezza il rinnovato caos. O forse nelle notti pudibonde si svegliano le fate al bacio della luna e un brivido le scuote ed una voce le agita in sussulto?

È notte. Il tramonto è dileguato in un'ombra tenace, profonda. Pur l'ultima face si è spenta sulla guglia più alta. Tenebra e silenzio. Poi si è levata la luna, grande emergendo dal ciglio di quel monte, e il ciglio si è liquefatto nell'etereo vapore dell'alone. E una luce di viola si è diffusa nell'aria. Tutto si vede e nulla si distingue. Pare che il tempo abbia fermato il suo volo oltre la stretta cerchia dell'Alpe e per virtù di magia questo piccolo lembo di mondo si sia smarrito oltre la vita comune.

Non forma d'uomo, non tocco di campana turba la maestà del momento. Ed il pensiero corre alle visioni dei pagani recessi, che il pennello del Böcklin materìò di colore sulle

tele pacate, stemprandovi l'anima fantasiosa di un tempo che fu.

Non è la boscaglia che sovrasta il bosco sacro ai misteri di Venere? E non è la cassetta bianca che vi s'innalza il tempio votivo alla dea d'amore? Se in quell'istante vi passasse accanto furtiva una fanciulla in succinto peplo raccolta, non dubitereste che per i vostri sensi si rinnovassero i riti di Roma e d'Ellenia, e che la timida fanciulla corresse nella notte a propiziare la dea ad un suo tenero amore.

Voi guardate. E a un tratto nella calma del creato vi pare che quella forma si muova e le vedete brulicare intorno una fantastica ridda luminosa. Aguzzate la vista; raccogliete il pensiero. Quivi non vi siete nel giorno riparati dal sole meridiano al rezzo d'un masso enorme di roccia? Forse errate. Quella forma s'agita, si muove, e intorno e dovunque è un apparire ed un vanire di ombre e di luci. E camminano e si cercano. E voi allibite; sostate; vi appoggiate ad un macigno sulla piccola via. Il freddo della rupe vi propaga un brivido dalla cervice alle piante. Inorridite, vorreste gridare, non potete; lo spavento vi mozza la voce; tremanti, quasi confitti nel masso sinistramente ospitale, guardate, guardate. E la tregenda incomincia.

Escono dal bosco, dalla roccia, dai ghiacci le bionde fate temute e sull'erba fiorita intrecciano una danza, leggere, leggiadre, tenendosi avvinte per mano in catena; e danzano, danzano, finchè lo stesso moto delle loro carole le porta lontano e le distrae da voi. Ma più in alto un rombo improvviso vi percuote. Timidamente levate gli occhi e lo spirito; non divampa fra gli abeti una fiamma in furore? Non è quivi un dannato che ghignando, senza tregua d'amore, rompe col mazzapicchio il monte ed il suo furore? E passa più in cima alla valle un'ombra silente; ne passa un'altra; un'altra ancora sopravviene; una lunga fila le segue.

Sono forse i morti che vanno in lenta processione sui campi di neve e sul ghiaccio, ed un santo vivo li guida? O sono forse i peccatori che non andranno in paradiso

finchè non abbiano distrutti i ghiacciai col-
l'ago di cui ciascuno è armato? O forse
sono gli spiriti tutelari dei tesori nascosti
per i monti che un attimo solo ristanno dalla
vigile guardia, la notte di San Giovanni?
Voi guardate; guardate e pensate. Soffrite.
E vi sentite poeti. Non forse il dolore è
poesia? E un rombo maggiore vi sferza.
È l'acqua che striscia, che piomba, che
frange, che diroccia. L'orecchio più non
l'ascoltava, perchè l'anima ad essa era abi-
tuata. Quel rombo era parte dell'altissima
vita; era la gioia dell'Alpe, il trionfo della
natura sulle piccole umane cose.

Ma la notte spettrale ha reso spettrale
quella voce; ed essa è scherno, è insulto,
è clamore di folle violenza. Allora non po-
tete rimanere in agguato della vostra paura;
allora fuggite verso la vostra casa o verso
la cima che vi attende.

E quel moto improvviso e lo stesso fra-
gore dell'acqua di subito interrompono la
strana malia; ritorna la pace notturna; il
cuore cessa di battere in sussulto; la notte
dorme soave; vegliate voi solo e tutto quanto
scorgete è vostro.

E se una musica sopra ogni altra avete
cara, quella musica suona nel precipi-
tare del fiume, nel picchietto della goccia
guidata dall'esile filo d'un'erba, nello
sciacquio tranquillo dell'onda sollevata dal
vento leggero.

E pace, pace, pace, consiglia natura onni-
possente.

Ma l'alba si colora; dondola una campana
nascosta; dondola ancora; fischia di mezzo
al prato il pastore; divampa il sole; s'agita
la vita; stormisce la fronda; il villaggio si
sveglia.

E nella freschezza del mattino, nella festa
dei colori vi sentite rinascere e chiedete
a voi stessi quale opera grande siate chia-
mati a compiere in quel giorno. È la
vita; la vita che schiude il varco alla pie-
nezza delle sue forme; la vita che ride,
che piange, che sussurra, che canta, che
scroscia.

Piccole febbri, impure voglie, indietro!
Qui tutto è grande, tutto è purezza e
fede.

*
*
*

Salve, o montagne! Salve

montagne madri, sacre scaturigini delle forze
pure, quando non era
l'Uomo; donde gioiosa alla cieca Tenebra sparsa
balzò l'alba primiera
e alle vergini valli guidando le Torme dei fiumi
scese la Primavera;
dove scesero stirpi umane d'oltrapossente
vita, giù per aperte
vie più vaste dei fiumi, stampando titaniche orme
nella pianura inerte
che fumigava umida al sole purpureo, pregna
delle future offerte.

Salve, o montagne immortali!

Per le albe augurali, quando in un chia-
rore di latte le guglie dipinte di viola paiono
creste di marosi che un desiderio di quiete
abbia impietrato nei secoli; e su le pendici
vaporano lievi i fumi della nebbia e si desta
agile la vita; per l'irrompere del sole giù
nei baratri segreti delle valli, quando l'Alpe
è tutta una vampa ed un fulgore; per i
tramonti roggi, quando l'ombra pervade la
bassura e conquista per cammino ritroso la
montagna dalle falde alla cima, e restano
sole a perpetuare la luce le cuspidi infiam-
mate; per le casette bianche, ove l'uomo
nasce alla pace e nella pace muore; per le
valli ove s'ignora che un vasto mondo e
l'infinito s'aprano alle umane passioni; per
le bufere, quando pare che il mondo si
scardini e l'ultima rovina stia per piombare
con l'ultima valanga; per le voci notturne,
che ripetono il segreto del cuore ascoltante
o paiono la squilla del mistero; per la bel-
lezza del firmamento che nell'angusto varco
delle cime sembra più mistico e più azzurro;
per l'ascensione di tutte le cose, che rapisce
l'anima in alto; per l'infinito che s'indovina
dietro le barriere impervie; per la vita che
si moltiplica in mille atti di forza; per la
bontà che placa ogni dolore; per il sonito
lento e solenne delle campane a sera; per
la solitudine dei piccoli cimiteri ove più
dolce è la morte e più vicina a Dio; salve,
o montagne!

E noi, uomini, in alto, in alto, ancor più
in alto! Che se lo scherno degli scettici e

dei pusilli tenti sferzare il nostro entusiasmo e ci chiami imbelli ed inutili cercatori di morte, ad una sola voce rispondiamo: No! Noi tentiamo la morte per gustare la vita e per meglio sapere morire.

La tragica dea più non serba segreti per la nostra paura; sotto la sua veste nera costellata di stelle noi vediamo le ossa nude ed atroci; tutte le penne strappiamo alle sue ali; sappiamo la cote della sua falce laboriosa. Al di là di quello sta il nostro destino e noi lo guardiamo dappresso. È una febbre, una follia di vita la nostra; tutta la vita vogliamo godere senza lo spasimo imminente della morte insidiosa. Ed il pericolo e la minaccia dell'ignoto moltiplicano i ricordi e le speranze, però che nell'istante che a faccia a faccia con la morte combattiamo una battaglia già consci nel cuore della vittoria, tutti siamo poeti e veggenti.

Eccoci stretti con le braccia alla roccia; un varco indeciso v'ha aperto natura e noi lo seguiamo; un piede è fermo sulle asperità del granito, l'altro sta misurando il salto e indaga l'orma che stamperà fra poco; sotto, l'abisso; in alto, la parete impervia; unica voce, la squilla del cuore. E tutta la vita trascorsa, tutta la vita futura fluiscono al cervello; e immagini e visioni e uomini e cose passano vertiginosamente fuggiaschi. Ed eccoci al sommo della cima agognata. Siamo vincitori ed una invisibile corona noi stessi foggiamo di vita a redimere le nostre fronti; abbiamo trionfato di mille cimenti; sentiamo la nostra forza ed in noi è l'energia di mille vite utilmente salubri. E scendiamo, e ritorniamo alla nostra capanna, all'albergo che ci aspetta, alla nostra casa. E non riposiamo; il riposo è dei fiacchi e dei vanitosi; ci agitiamo, ci muoviamo, attendiamo a nuove opere e a nuovi disegni; la prova superata ci ha dato l'ardire delle prove future.

E il pane ove s'affondano i nostri denti ha tutti i sapori più delicati; i fiori onde ci siamo ornati hanno tutti i profumi più soavi; la vita che ci serpe nelle vene esuberanti ha la dolce freschezza di una pesca sanguigna e saporosa.

Non morte, ma vita; non vanità, ma fede; ed è la nostra musa l'energia:

la nomata nel grido
umano coi nomi divini
delle plenitudini e delle
virtù, l'invocata da tutti
nell'alba, la decima musa

.
piena come l'onda che giunge
dopo l'ora nona sul lido
gagliarda come il flutto
decumano.

Nostro fratello non è colui che alla montagna lancia la sfida temeraria d'un gesto incosciente. E non è nostro fratello colui che nell'ignava ammirazione dei monti trova la fonte avvelenata della malinconia che uccide. Tal che se noi possiamo scusare non possiamo sentire il destino del giovane professore Von Friedrich, che, lungamente aggiratosi per i gioghi dell'Arlberg e pazientemente innamoratosi della montagna, in mezzo a quella volle morire ed in un rifugio alpino avanzò l'ultimo mistero.

Nostro fratello è colui che si cimenta gagliardo e tenace con balze inaccessibili e vette non domate, perchè nessun segreto della madre benigna ed austera resti nascosto ai figli ardimentosi e tutte le bellezze eterne incidano almeno d'una loro carezza lo sguardo efimero dei mortali attraverso tutte le regioni e lungo tutti gli orizzonti.

Nostro fratello è colui che, armatosi di forza e d'ideale, si scaglia a misurare di quanto disti la brutta potenza della materia dalla sublime follia dello spirito; e sono stadio le enormi pendici ed è padiglione la chiarezza del cielo.

Nostro fratello è colui che impennate le ali, alto librando la macchina fatale, valicò le Alpi e s'infranse al piede della sua conquista.

Resta nel cielo, che incombe alle gole aspre di Gondo, resta quel volo eternamente fermo, eternamente mobile. E a noi alpinisti d'Italia ritorna dopo molt'anni la nostra vittoria e chi la reca è uno straniero. Gloria al volo di Chavez!

Da Francesco Petrarca a Edmondo De Amicis è tutta una falange di poeti

della montagna e son figli d'Italia. Da lui che superò il Ventoso a Mario Piacenza che riconobbe il Cervino è un esercito di atleti che conquistarono primi cime e burrati; e sono figli d'Italia.

E sono figli d'Italia i piccoli soldati che tra le Alpi indurarono i muscoli a tutte le fatiche, tesero la mente a tutte le astuzie, adattarono le mani a tutte le vittorie. E sono gli stessi che ieri ricondussero sulle oasi e il deserto di Libia le aquile fuggiasche e al sole di Roma rinnovarono la conquista latina, italiana conquista.

Almo sole, che tu non possa nulla vedere di più grande! Edolo, nome fatale e magico nel tempo; fortino di Derna, ospitale nei secoli all'itala gente, formidabile ai nemici d'Italia; alture del Mergheb, fastigio alle gesta dei vincitori; la vostra gloria è gloria della nostra stirpe.

Noi, alpinisti d'Italia, incidiamo il vostro nome nel granito dell'Alpe; al vostro nome appendiamo le corone dei nostri giardini. E tutto il popolo è con noi. Salve, fratelli!

Per voi la fantasia contesse l'ultimo sogno, ed è sogno di forza e di bellezza.

È l'alba. Oltre il mare, dalle oasi profumate, voi lentamente, sicuramente, salite pei monti del Garian onde superare la vittoria vicina e cercare con l'occhio luminoso la patria lontana. Di qua dal mare, dalla pianura che pullula alla vetta che attende, sale la lunga teoria del popolo esultante ed il coro degli alpinisti italiani la guida; e in-

nanzi a tutti sventola il labaro che vide fra le gelide mani dell'eroe il genio del Longfellow; e sul labaro è scritto: *Excelsior!* E sale la lunga teoria; sale dall'alpe, ove s'è fermo e par che aspetti Dante, all'altra che girò la volontà italiana del Buonaparte. Sale!

E s'arrestano i vecchi piangendo e nell'ultimo sforzo lanciano per gli occhi l'anima ai salienti e con le braccia aspettano le falangi che arrivano. Poi s'arrestano i meno vecchi e anch'essi porgono disperatamente le braccia ai sopraggiunti e tendono lo sguardo alla mèta sovrana per vedere con gli occhi di chi potrà guardare.

Sale la moltitudine dei giovani; sale e vuol più alto salire per vedere più lungi. Ed è giunta. Gloria ai fratelli! Il nome è inciso, l'offerta è appesa, il guardo è rivolto alla terra affricana. Ed un cantico sale dalle cime, dalle pendici, dalla pianura, e tutto il popolo canta l'inno d'Italia:

"Salve, o santissima terra a Dio prediletta, salve o terra sicura ai buoni, terribile ai malvagi; terra nobilissima fra le nobili, più feconda di tutte e di tutte più bella, recinta dal gemino mare, splendida per monti famosi, veneranda per armi e sacre leggi ed arti „.

Ride al cantico il sole; nel sole fremono le montagne, forza, gloria, libertà d'Italia.

Genova, 14 marzo 1912.

Torino, 15 marzo 1912.

AVV. LUIGI A. GARIBALDI
(Sezione Ligure).

Appunti storici su alcuni passi delle Alpi Marittime

L'interessante articolo del nostro illustre socio onorario REV. COOLIDGE sul *Passo di Pagari nella storia* (v. "Riv. C. A. I." XXXII, p. 132) mi suggerisce alcuni appunti, che credo preferibile esporre assieme a note su altri colli delle Alpi Marittime.

Anzitutto credo utile ritornare sopra un argomento bensì già sviluppato da altri (per esempio dall'ARNAUD¹), ma importante nell'occorrenza. Quasi tutti i passi alquanto frequentati ebbero od hanno tuttora parecchi nomi: cioè uno proprio, preso da un particolare locale

oppure dal santuario di qualche santo, generalmente sostituitosi a qualche divinità pagana (così *San Bernardo* a *Pen* o *Giove Pennino*; *S. Martino* a *Marte*; *S. Giovanni* a *Giano*, ecc.); poi nomi presi dagli ultimi comuni attigui, nomi generalmente diversi sui due versanti, essendo che per la gente d'un lato il passo serve a recarsi al comune opposto, e viceversa. Nei tempi antichi, il nome d'una tribù o d'un dominio sia finitimo, sia esteso sui due lati si usava in modo analogo, così *Alpis Cottia* pel Monginevro, *Alpis Lepontia* forse pel Sempione, ecc.; ciò in concorrenza con nomi propri, analoghi a quelli sopra citati. È evidente che i nomi di quest'ultimo tipo sarebbero

¹) F. ARNAUD - *L'Ubaye et le Haut-Verdon*, Barcelonnette 1906.

preferibili perchè più precisi, se non presentassero spesso l'inconveniente di ripetersi con frequenza tale da generare confusioni o da necessitare un'epiteto, spesso pure preso da qualche località vicina. Così molti sono i colli di *Finestra* o *Finestre*, di *San Bernardo* ed altri. Il colle ove passa la rotabile, ora assai frequentata, da Barcelonnette ad Allos viene detto di *Vaugealaia* o *Valgelaye* oppure di *San Peire* (S. Pietro), ma a Barcelonnette è altresì noto coi nomi di *Col d'Allos* (che ora tende a generalizzarsi) o *Col de la Foux* (dal primo abitato che s'incontra scendendo). Il *Colle di Maddalena* è detto pure dell'*Argentiera* (o *Argentièrre*) e di *Larche*. Per l'antico *Monte Cornio* o *Cornia* già da alcuni secoli man mano è prevalso l'appellativo di *Colle*, o meglio, *Colla di Tenda*, forse perchè il passaggio, coi pascoli sui due lati, è intieramente compreso nel territorio comunale di Tenda.

La più antica strada commerciale aperta attraverso una parte delle Alpi, è quella costruita dai Fenici verso il XII° o XIII° secolo a. C. ed in poi attribuita ad Ercole; ne parlano Aristotele (*De Mirabilibus*), Diodoro Siculo e Silio Italico. AMMIANO MARCELLINO (XV, 10) ne dice appunto che la via più antica per le Alpi è opera dell'Ercole Tebano e che conduceva lungo le Alpi Marittime, alle quali Ercole diede il nome di Alpi Graie, cioè greche (sproprio doppio, poichè le Alpi Graie erano quelle attorno al Piccolo S. Bernardo, detto *Columna Jovis Poenini* oppure *Alpis Graia* o *Jugum Cramonis*: i nomi Graia e Cra-mons non derivando da *Graeci*, bensì verosimilmente dal vocabolo celtico *craigh*, che significa terreno aspro o roccioso). Ammiano aggiunge che Ercole "*Monæci similiter arcem et portum* (cioè Turbia e Monaco) *ad perennem sui memoriam consecravit* „. Noteremo che assai probabilmente non si trattava di una strada littorale, quale la "Cornice", attuale tra Nizza e Genova, che sarebbe stata di poco conto per un popolo navigatore, stabilito in alcune fattorie o cittadelle lungo i porti migliori; per contro, i Fenici avevano un interesse a rilegare quei posti (quali Nizza, Villafranca e Monaco-Turbia) colle ubertose regioni del Piemonte; come lo ammette il GUIZOT nella sua Storia di Francia e come lo rende probabile l'ammirazione (incomprensibile se si trattasse di via littorale) degli antichi per tale opera, possiamo quindi ammettere, per la *Via Herculea*, un tracciato pressochè corrispondente a quello dell'attuale strada Nizza-Cuneo, per il Colle di Tenda.

Non occorre, del resto, insistere sull'antichità della coltura nell'alta Valle Roja, provata dalle incisioni preistoriche di cui tanto si scrisse. Se invece, checchè ne abbia detto taluno, non abbiamo di questa regione altre vestigia romane se non monete¹⁾, che non provano affatto l'esistenza di stazioni o colonie,

lo si deve probabilmente al fatto che i Romani, cui poco piacevano le Alpi, lasciarono pressochè indisturbati quei montanari, purchè mantenessero la pace e pagassero qualche tassa. Si sa infatti, secondo l'iscrizione dell'Arco di Susa, che oltre alle comunità o tribù sottomesse soltanto sotto Augusto (e sole menzionate sul trofeo di Turbia) v'erano le *Civitates Cottiae*, già pacificate ed alleate a Roma; queste continuarono a godere del *jus latinum*, senza le prerogative della cittadinanza romana, ma per contro con una relativa indipendenza. L'ARNAUD (*op. cit.*) rileva infatti che ancora 100 anni dopo Augusto esisteva in Piemonte e Gallia una specie di confine interno, limitando il terreno effettivamente occupato dai Romani e segnato da stazioni doganali (*ad fines*), fra le quali *Pedona* (Borgo S. Dalmazzo).

Notisi ora che, se il Colle di Tenda aveva ed ha importanza per un popolo marittimo, era invece piuttosto trascurabile per i Romani, che tenevano soprattutto alle vallate ed ai passi di facile traversata tra il Piemonte e la Valle del Rodano; per *Cemenelum* (Cimella presso Nizza) e Ventimiglia si passava sul tratto da Genova a Marsiglia, lungo la *Via Julia Augusta*; fu poi costruita una via strategica, di cui si hanno avanzi in più punti, da Cimella ad Embrun (*Ebrodunum*), città che più tardi fu sede dei prefetti delle Alpi Marittime, per Levenso e la Valle Tinea, poi verosimilmente per *Col des Granges-Communes* (Col de Pelouse, sulle carte; m. 2512). Con tutto ciò non va detto che il Colle di Tenda (oppure la depressione vicina, più facile di natura, detta *Colla di Cabanaira*) sia stato impraticabile sotto i Romani. Nota anzi il notaio A. GIUBERGIA¹⁾ essere conservato un tratto di circa 8 chilom. di via romana, da Forfice presso Peveragno per la Colletta di Bercia alla Crocetta di S. Giacomo, al di là della quale certo dovevasi allacciare alla strada che risaliva la Valle Vermenagna. S. Dalmazzo, l'apostolo delle Alpi Marittime che morì martire della sua fede, nel 254, assai probabilmente dovette percorrere quei valichi più d'una volta. Nel 616, la regina Teodolinda fondò a Pedona, già sede di decurioni, poi sotto Teodorico di prefetti, un'abbazia appunto intitolata a S. Dalmazzo. Nei frammenti di cronaca di quel monastero si trova poi, a quanto io sappia, la prima menzione esplicita del Colle di Tenda, essendovi detto, circa l'incursione dei Saraceni, allora stabilitisi in Provenza, nel 906: "*ista gens pessima, quando ad nos venit, hoc anno de se ipsis duos cuneos efformaverunt quarum unuscum militibus plurimis per montem Corneum recta descendens ad nos venit: alter vero provinciam aliam et per Collem de Ardua, in multa turba irruens, venit usque ad Cluxam* „²⁾. Parte di quegli invasori sarebbe dunque passata pel Rio Freddo, il *Colle di Malaberga* o *Malabera*, la stretta sotto l'antica cappella di *Madonna d'Ardua*, e Chiusa di Pesio. Si sa

¹⁾ Esiste però una lapide sepolcrale con frammento d'iscrizione latina, proveniente dal posto di Malamorte, di fronte a Saorgio, ed ora incastrata nel muro della chiesa di questo villaggio.

¹⁾ Peveragno (Cuneo, G. Salomone, 1909); p. 56.

²⁾ V. A. CARLONE - *De la domination sarrazine dans la Narbonnaise ecc.*, *Ann. de la Soc. des Lettres, Sciences et Arts des Alpes Maritimes*, I p. 43 (Nizza).

che, saccheggiata l'abbazia di Pedona, s'inoltrarono nel Piemonte, finchè disfatti sotto le mura d'Acqui, dovettero tornare sui loro passi.

Il CASALIS (*Dizionario degli Stati Sardi*; articolo *Bene*) cita un diploma del 1041 dell'imperatore Arrigo III, confermando al Vescovo d'Asti, Pietro, i diplomi già concessi da Ludovico III al Vescovo Egilulfo, nel 901 e 902, estendendo la sua giurisdizione a tutto l'attuale Cuneese, *cum Valle de Gexii usque ad Fenestras..., ad montem Cornium*. All'epoca del dominio angioino-provenzale sul Nizzardo e sul Cuneese, il passaggio ebbe grande importanza, ma questa scemò quando i conti Lascaris riuscirono a costituire, coi loro feudi sui due versanti, uno stato quasi indipendente. Tanto è vero che i Nizzardi, pei quali le relazioni commerciali col Piemonte erano sempre di sommo interesse, nell'atto di dedica a Casa Savoia (1338) fecero inchiudere la promessa formale che il Conte si adoprerebbe *di rimuovere i signori di Tenda e della Briga da essi luoghi, scacciandoli con mano armata, ovvero donando loro in cambio altre terre*. Già la cosa non andò così liscia e spedita; però nel 1397 i Lascaris riconobbero l'obbligo di mantenere bene la via pel Colle di Tenda, già rifatta nel 1391, contro 200 fiorini annuali, pagati dalla Gabella di Savoia. Ciò nonostante il valico continuò a presentare gli inconvenienti più diversi, a cominciare dalla rapacità dei signorotti e dei loro sudditi, oggidì così civili, ma allora, come scrisse taluno, *sicut apri bestiales et feroces*.

Nel 1419, il Tesoriere generale di Nizza scrisse al Duca: *" je fus emboschies sur la montagne de Tente par les gens du comte de Tente, ou estoient XXXV homes armées pour moy prendre et fere morir s'ils eussient peu "*. Peggio anche toccò nel 1439 al presidente di Savoia, a due riprese, e la seconda pure a Giovanni Grimaldi di Monaco, consegnatogli dal Duca di Milano per ricondurlo al padre. Infatti, il principe Ludovico di Savoia ne fece argomento di una lettera scritta ad Amedeo VIII suo padre, dicendo: *" en alant et revenant de Nyce votre dit president et les aultres vos gens et les miens estans en sa compagnie ont este tres vilainement oultrages bactus, feruz, roubez et donnez la chasse, tant a Tende comme a Lymon par les hommes et habitans des dits lieux "* ¹⁾ Non è quindi da meravigliarsi se si cercò, come vedremo, un passaggio privo di tali pericoli.

Appena però la Contea di Tenda passò sotto il dominio dei duchi di Savoia, il Colle di Tenda riacquistò tutta la sua importanza. Nel 1591, sotto Carlo Emanuele I, fu ultimata la larga mulattiera lastricata, praticabile alle artiglierie; nel 1627 fu impiantato un servizio postale regolare due volte alla settimana, tra Torino e Nizza; nel 1782, sotto Vittorio Amedeo III, fu sistemata la rotabile, che fu quindi la prima che varcasse un giogo delle Alpi, molto anteriore a quella del Sempione, e meritatamente eccitò l'ammirazione degli ufficiali

francesi, pure repubblicani esaltati, nelle guerre della Rivoluzione; tanto che uno di essi la chiamò *" magnifique ouvrage d'un prince de Piémont "* ²⁾. Il primo progetto di galleria fu presentato nientemeno che nel 1614, dal barone Budini; altro traforo, valutato a 600 trabucchi di lunghezza, fu veramente cominciato nel 1784, ma non ne furono ultimati che 80 trabucchi (circa 240 metri), sul lato di Limone. Invece l'attuale traforo, aperto nel 1883, è tuttora di molto la più lunga delle gallerie stradali esistenti. Forse poco mancò che la ferrovia, tuttora non ultimata, da Cuneo a Ventimiglia e Nizza fosse anche la prima attraverso le Alpi, i primi progetti risalendo al 1858.

Pel Colle di Tenda transitò l'imperatore Carlo V nel 1536, Vittorio Amedeo II col Principe Eugenio di Savoia nel 1707, Papa Pio VII nel 1804 e nel 1809. Fu occupato il 9 maggio 1794 dai Francesi capitanati da Massena, dopo il ritiro del generale piemontese Colli, che poi fece un contro-attacco infelice nel settembre 1795. Tutto sommato, il Colle di Tenda, ora ridotto alservizio militare, può vantarsi di una storia lunga e svariata, quale quella di ben pochi altri valichi.

**

Secondo per importanza viene il *Colle o Morro (Mourre) di Maddalena*, quantunque la sua rotabile, già decretata da Napoleone I, non sia stata ultimata che dopo il 1870.

Stante l'impossibilità in cui ci troviamo di fissare in modo preciso la via seguita da *Annibale* attraverso le Alpi, anche questo valico trovasi tra i competitori. Il CHAPPUIS ²⁾ credette di poter seguire passo a passo le orme del sommo capitano, per la valle dell'Ubaye, infatti assai popolata nell'epoca preromana; ma per ragioni piuttosto deboli fissò il valico al *Colle di Longet*, che credo assolutamente escluso, per la sua altezza e la stagione avanzata nella quale si compì la traversata.

Del resto, per varie ragioni anche topografiche mi pare più probabile che Annibale sia passato, o pel Monginevro, o meglio pel *Colle della Scala*, mentre altri opinarono perfino per passaggi anche più settentrionali. Se Asdrubale passò per un'altra via, dovette però giovare delle esperienze e delle stesse intelligenze del fratello, e quindi non sarà passato a molta distanza. Sarebbe quindi probabile che, come già lo ammise il DURANDI, il Colle di Maddalena sia il passo varcato, prima della spedizione contro Sertorio, da *Pompeo*, che scrisse espressamente al Senato di avere trovata una via diversa, migliore e più diretta di quella di Annibale.

In ogni modo, una via romana più tardi collegava, per questo valico, Pedona colla Provenza e col Delfinato; nota è del resto la lapide, trovata nell'alta Valle Stura ed esaminata dal Durandi, che ricorda la

¹⁾ V. CAÏS DE PIERLAS - *Documents inédits sur les Grimaldi de Monaco*, Turin 1885, p. 45.

¹⁾ Lettera riprodotta in G. B. TOSELLI - *Précis historique de Nice*, II^e partie t. II, p. 227.

²⁾ *Examen critique de l'opinion de Caelius Antipater sur le passage d'Annibal dans les Alpes*, Paris 1865.

riparazione di questa strada e la sistemazione di bagni (cioè senza dubbio dei Bagni di Vinadio), per un prefetto delle Alpi Marittime. Il nome romano del colle era, assai probabilmente, *Mons Matronae*.

Vero è che AMMIANO MARCELLINO (XV, 10) parla certamente del Monginevro, nel solo passaggio che ci ricordi quel nome (*ad Matronae porrigitur verticem, cujus vocabulum casus feminae nobilis dedit*). Ma, oltre che quel cronista non sia certamente immune di inesattezze, una confusione, anche ammesso che abbia varcato personalmente quel passo, avrebbe certo potuto capitargli, mentre scriveva dopo molto tempo, lontano dalle Alpi e senza carte o documenti precisi, ai quali siamo abituati. Intanto, sia perchè dopo Costantino dovette prevalere lo sforzo di trascurare il ricordo delle divinità pagane, sia per ignoranza personale. Ammiano sbaglia quasi certamente circa l'etimologia del nome, che invece può ammettersi abbia designato una località sacra alla *Matrona* o Madre degli Dei, detta anche *Magna Mater, Gaea, Rhea, Cybele*, ecc. Il Monginevro (*Mons Januarius*) era invece sacro a Giano; e se la *Matrona* talvolta si adorava accanto ad altra divinità (almeno a Marte), invece Giano, come pure Giove Pennino ed Ercole, pare si sia sempre adorato da solo. In ogni caso, due nomi di questo genere coesistevano difficilmente per lo stesso passaggio. Che poi Maddalena (o talvolta la Madonna) dal Cattolicesimo sia stata sostituita alla *Matrona*, pare probabile dalla stessa rassomiglianza dei nomi; del resto, il culto della Santa, morta secondo un'antica tradizione in un'antra della Provenza (la *Sainte Baume*), era diffuso fin dai primi secoli in quei paesi ¹). Noterò infine che la larga montagna a pascoli, che limita a nord la conca del Colle di Maddalena, chiamasi tuttora *Monte della Signora*.

La vittoria dell'imperatore Graziano sui Germani non ebbe luogo già all'Argentera, come taluno scrisse, ma ad *Argentaria Rauracorum*, nell'Alsazia.

Forse la prima menzione sicura del colle l'abbiamo nel poema provenzale di RAYMOND FERAUD ²), ultimato verso il 1300, ma tolto da un testo compilato circa un secolo prima, secondo PAUL MEYER (*Romania*, anno V), e formante parte del ciclo leggendario relativo a Carlomagno. Infatti, mentre veramente Santo Onorato, figlio d'un patrizio di Lorena, viveva al principio del V secolo, qui se ne fa il figlio d'un re pagano d'Ungheria; convertito, assieme col fratello Venanzio, dai santi Magonzo e Caprasio, con questi sarebbe fuggito, ed intento ad un pellegrinaggio, da

¹) Presso Tenda, la dirupata costiera che sovrasta al borgo, detta oggidì *Monte San Salvatore* dalla cappella che vi fu costruita, chiamavasi (come tuttora l'estremità superiore) di *Maima*, nome dato nella leggenda alla regina delle *masche* (o streghe) e probabilmente derivato da un'appellativo locale della *Matrona* (« maggiore mamma »). Così al circo lacustre di Valmasca, noto ballatoio delle streghe, sovrasta il monte dedicato a Santa Maria, non già probabilmente alla Santa Vergine, ma a *Santa Maria Maddalena*, cui era certamente intitolata la vicina cappella, al cui posto sorge ora l'albergo di Val Casterino.

²) *La Vida de Sant Honorat*.

Vercelli sarebbe andato in Gallia pel Colle di Maddalena, giungendo infine, dopo molte peripezie, alla Trapa (Monastero di Lérins, in Provenza), testè tolta da Carlomagno agli Infedeli. Nel capo 16 vediamo come i pellegrini giungono al colle:

Per un cendier estrech

E regardan el puey ¹), a som d'una montayna;

El mont de l'Argentiera, en la forest estrayna.

Vi furono guidati da una grande stella (quella dei Tre Re Maghi), trovandovi una chiesa di San Michele (più probabilmente esistente in uno dei villaggi vicini) ed il romitaggio di *San Macobri* (uno dei due *Macarius*, eremiti egiziani che tanta parte ebbero nella storia monastica), il quale morì appena ebbe dato loro la benedizione e l'assoluzione. Stabilitisi colà, Onorato ebbe però l'apparizione di S. Giacomo, che gli rimproverò di non essersi recato a Santiago di Compostella, secondo il voto fatto; e siccome poi videro anche cadere la neve nera, abbandonarono il romitaggio.

Nei fasti militari, il nostro colle è specialmente famoso pel passaggio di Francesco I nel 1515 e del maresciallo austriaco Daun nel 1710 (due volte, poichè dovette retrocedere per un insuccesso). Meno nota è la visita di *Carlo Emanuele I* nel 1590, ricordata dal Gioffredo nei seguenti termini, rimarchevoli perchè comprovano un'altra volta il precoce senso per le bellezze alpestri, spesso rilevato nei principi sabaudi: « fatto riflessione agli edifici di ricreazione, che vi si sarebbero potuti accomodare, ebbe a scrivere in una sua lettera all'Infanta Donna Catarina d'Austria sua moglie, di non aver mai veduta la più bella montagna, nè ricettacolo d'acque maggiormente per natura delizioso ». Il Gioffredo aggiunge che Giulio Raimondo di Soliers chiamò quel lago *piscium foecunditate nobilis*.

*
**

Gli altri colli, intermediari tra quelli di Tenda e di Maddalena, tutti finora privi di strada rotabile, non ebbero che un'importanza storica secondaria, se non nei fasti guerreschi dal 1744 al 1748 e nuovamente dopo la Rivoluzione francese ²). Pure dall'antichità era certo frequentato, nella bella stagione, il *Colle di Sant'Anna*, il più facile tra la Stura e la Tinea, con vicino un santuario-ospizio certo assai vecchio e probabilmente eretto al posto d'un tempio pagano; così pure il *Colle delle Finestre* o meglio *di Finestra*, pur esso soprastante ad un antichissimo santuario, che senza dubbio sostituì un tempio probabilmente dedicato alla *Matrona* e forse pure a Marte. Senza perdersi nelle vecchie leggende, ricordiamo che l'Ospizio della Madonna della Finestra, inservibile per vetustà, venne riparato nel 1443 dal canonico Giovanni Colombi.

¹) Probabilmente non già il poggio (o altipiano del colle), ma il laghetto (pozzo) che vi si trova.

²) Abbiamo ricordato (« Riv. C. A. I. » XX, pag. 175) una traversata del *Colle della Rovina* nel 1795. Maggiori dettagli sul soggetto trovansi nell'articolo di R. BRANQUIN (« Bull. Sect. des Alpes Maritimes du C. A. Fr. », XXIII, p. 87).

Passò per questo colle Re Roberto di Napoli e Provenza, nella primavera dell'anno 1309. Forse il fatto più rimarchevole si ebbe nel novembre 1614. Il Conte Annibale di Boglio, già governatore del Contado di Nizza ed oltre sessantenne, aveva destato i sospetti più o meno fondati del Duca Carlo Emanuele, il quale in ogni modo poco si compiaceva dell'esistenza d'uno staterello quasi indipendente sui confini di Francia. Il Conte avendo rifiutato di scambiare il suo patrimonio contro feudi più proficui, ma anche più soggetti all'autorità ducale, fu costretto di accompagnare il Duca a Torino, ove, dopo trascorsi tre mesi senza giungere ad alcuna conclusione, si finse ammalato ed ottenne il permesso di prendere una cura ai Bagni di Vinadio; invece lasciò la sua vettura nei pressi di Demonte, si travestì e varcò da solo il Colle della Finestra, già coperto di neve; riuscito infine a mettersi in salvo nel proprio dominio, ebbe però una fine misera, abbandonato dalle sue genti alla prima sommazione del capitano delle milizie nizzardi.

Nel 1430, PAGANINO DEL POZZO o DALPOZZO, appaltatore della Gabella ducale che traeva il sale dalle saline, ora distrutte, di Carras sul territorio di Nizza, uomo poi ricchissimo ed assai popolare per la sua attività e munificenza, propose al Duca di sostituire la strada del Colle di Tenda, di cui abbiamo rilevato gli inconvenienti a quell'epoca, con un'altra che passerebbe pei municipi liberi, direttamente dipendenti dall'Autorità ducale, nelle Valli del Paglione e della Vesubia. Questa strada, sistemata e mantenuta intieramente a spese del Paganino, fu ultimata nel 1434; passava per Lucerame, Lantosca e San Martino, giungendo poi a Valdieri. Gioffredo sembra ammetta che passasse pel *Colle della Finestra*, il solo invero che fu frequentato ancora dopo l'apertura della nuova strada del Colle di Tenda, e pure il solo segnato, tra il *Mont de l'Argentière* ed il *Col de Cornio* o *Col de Tende*, su una carta francese dei possedimenti dei Conti di Tenda, stampata nel 1691¹⁾. Però è pressochè sicuro che la strada di Paganino, abbandonata quando fu sistemata quella di Tenda, passasse invece per Ciriegia²⁾. Da qui, per recarsi alle Terme di Valdieri, la via più diretta ed oggidì più frequentata passa pel *Colle* detto appunto *di Ciriegia* (o *Ceresa* o *La Cerise*), il cui nome proprio però, secondo la tradizione locale corroborata da vari documenti (così ancora dal *Mémoire local et militaire sur les Alpes Maritimes* del generale GARNIER, scritto verso la fine del XVIII secolo), fu *Arnova* o *Arrove*.

Traversato ora da una mulattiera mediocre, praticabile solo per due o tre mesi alle cavalcature, e ciò probabilmente non prima dei lavori eseguiti sotto Vittorio Emanuele II, non pare che questo passo abbia avuto importanza storica. Si sa che il capitano

DE BONNAUD, lo stesso che pochi mesi dopo finì miseramente nell'attacco di San Martino, in seguito all'ardita traversata del Colle della Rovina, sorprese ed annientò il posto francese di Ciriegia, nei primi di maggio 1795; ma è probabile che non era venuto per quel colle specialmente tenuto d'occhio, l'ipotesi più verosimile, già avanzata dal BRANQUIN (*l. cit.*), ammettendo che sia passato pel *Colle di Ghiliè*.

Prima del 1860, uno dei primi progetti ferroviari per la Cuneo-Nizza contemplava una linea per Valdieri e Ciriegia, con una galleria di 6 chilom. a 1300 m. d'altitudine; il tratto fu anzi misurato da ingegneri, ma già fin d'allora definitivamente abbandonato perchè, sebbene più diretto della linea per Tenda, avrebbe presentato difficoltà quasi insormontabili pel traffico invernale, sul lato di Valdieri. Quanto al passo di Paganino, potrebbe essere stato non quello di Ciriegia o Arnova, bensì quello più occidentale, senza nome sulle carte ma detto *di Pagari* o *di Naucetas* (m. 2567) e compreso appunto tra le cime che portano quei due nomi. Vero è che oggi, sebbene non sia difficile per alpinisti, è sprovvisto di sentiero ben tracciato; ma poteva avere la sua importanza il fatto che il lato nord, perchè più ripido, conserva la neve meno lungamente di quello dell'Arnova, ove perdura spesso a tutto luglio; mentre poi la via pel Colle di Finestra, assai meno ripida, è però di non poco più lunga e presenta l'inconveniente di un lunghissimo percorso per valli subalpine, esposte alle intemperie ed alle valanghe da novembre a giugno o luglio. Forse la scoperta di qualche avanzo di strada verrà ad elucidare la questione. Intanto esiste sul Colle di Pagari o Naucetas la rovina d'un muro, eretto sulle rupi per facilitare il transito; ma potrebbe anche trattarsi di un lavoro eseguito durante una delle guerre del penultimo secolo. Certo è che *Pagarè*, *Pagari*, *Pagaren* e *Pagarin* (coll' *n* nasale) sono nomi derivati da quello di Paganino, probabilmente grazie ad un'epigramma nizzardo, popolarissimo nel periodo ove funzionò quella strada, molto costosa a mantenersi per quegli aspri gioghi:

*Tant que Pagarin pagarà,
Lou pas passeras;
Quand Pagarin non pagarà plus,
Lou pas non passeras plus.*

Notisi poi che *pagaren* può significare a volontà *pagheremo* o *paga niente*. Intanto quel Paganino, cui la città di Nizza da tempo meritatamente dedicò una delle sue strade (la *Rue Dalpozzo*), era degno figlio di quel secolo, così ricco di scoperte ed ardite iniziative, e ciò anche nelle Alpi, ove alquanto più tardi il Marchese di Saluzzo fece aprire quel sorprendente Buco di Viso o delle Traversette.

E' facile vedere, nei brani citati dal Rev. COOLIDGE, che vi fu spesso confusione tra il Passo di Pagari o di Naucetas, ed il suo omonimo in fondo alla Valle Gordolasca. Quest'ultimo (m. 2819, secondo le misure più recenti) certo non potè mai, causa il piccolo ghiacciaio a nord, essere praticabile alle cavalcature, anche

¹⁾ Trovasi a Parigi nella Biblioteca Nazionale (*Dépôt des Cartes*, N° 42.562) e venne riprodotta nel bellissimo volume del March. DE LA PANISSE-PASSIS: *Les Comtes de Tende de la Maison de Savoie*.

²⁾ Vedi Cav. LAZ. RAIBERTI, *Guide de St-Martin-Vésubie* (ristampa del 1891).

per pochi mesi e con difficoltà. Tanto il D'AVITY quanto il GIOFFREDO, con *Arnouve* o *Arnova* intendono chiaramente, a mio senso, il Colle di Ciriugia, posto infatti tra quelli della Finestra e dell'Argentera (Maddalena). In uno dei brani del Gioffredo, tale via va distinta dalla strada dei *Monti Colombo* e della *Neve*, nomi che certo si riferiscono al Passo di Pagari di Val Gordolasca. E' vero che poi, menzionando la proposta fatta dal vescovo Martini e dall'ingegnere Prospero Raibaud al Duca Carlo Emanuele, Gioffredo parla di una strada *per la Gordolasca ed Arnova*; ma è più che probabile si tratti di una semplice svista, la proposta avendo verosimilmente contemplato la refezione della strada del Paganino, sia perchè più diretta di quella di Tenda, sia per salvaguardare certi interessi.

Ma come spiegare quel nome di *Pagari*, dato ad un passo che non potè mai avere l'importanza del suo omonimo occidentale? Sappiamo che veniva chiamato pure *della Neve* (v. sopra), *del Clapier*¹⁾ o *dei Gelas di Belvedere*²⁾, *Vei del Bouc* (non *Va del Buch*) essendo invece il nome d'un valico tra il Colle del Sabbione, dal quale si scende a S. Dalmazzo di Tenda, ed il vallone di Monte Colomb. Se mai fu frequentato, lo fu da cacciatori e da contrabbandieri, i quali ultimi, allorchè i due lati appartenevano a Casa Savoia, introducevano il sale nizzardo, monopolio della Gabella ducale, nelle Alpi e nel Piemonte. La *Barma di Pagari*, roccia sporgente sul lato di Val Gordolasca, è tuttora additata come antico ricettacolo dei contrabbandieri di sale. Si può benissimo dare che, alla strada del Paganino usata pel commercio lecito, il popolino oppose per scherzo, usando lo stesso nome, quella usata pel commercio clandestino.

Si può però invocare un'altra sorgente di confusioni. Durante il suo lungo e prospero regno, il Conte RAIMONDO-BERENGARIO IV di Provenza e Barcellona

— lo stesso che pure fondò nel 1223 la città di Barcelonnette — fece costruire una larga mulattiera, da taluni a torto poi attribuita ai Romani, che collegava la Valle Tinea alla Valle Roja. Il tracciato partiva da S. Salvatore, passando poi verosimilmente per Rimplas, Valdiblorra, S. Martino, Belvedere, la valle inferiore della Gordolasca, il *Colle di Raus*, il villaggio di *Berghe* o *Bergue*, sotto il quale varcava la Roja ai piedi della roccia di *Paganin* che sovrasta al confine attuale, giungendo infine, lungo il sentiero diretto da Fontan, a Saorgio. Noteremo che *Berghe* (talvolta scritto *Bergegio*), ove certo passava l'antica strada per Tenda, era già nei bassi tempi un centro alquanto popolato, mentre Fontan non fu fondato che nel 1616, accanto ad alcuni mulini e ad una sorgente, lungo la strada di Carlo Emanuele, e dovette la sua prosperità attuale all'ultimazione della rotabile, tanto che fu eretto a parrocchia nel 1830 ed a comune nel 1870. L'esistenza di una strada antica nella bassa Valle Gordolasca può avere dato luogo a false interpretazioni, tanto più se messa in correlazione col nome del Passo di Pagari. Il nome di *Strà del Duca*, più tardi attribuito alla via del Passo Arpetto, che però pare sia stata ridotta a mulattiera mediocre solo in epoca recente, probabilmente si riferiva invece alla strada suddescritta, lungo la quale, nella Valle Roja, ritroviamo un'ultima volta il nome di *Paganin*.

Riassumendo, il Passo di Pagari, tra le valli della Gordolasca e di Monte Colomb, non ebbe mai importanza storica, e se venne da taluni ricordato, lo fu per un'equivoco. Auguriamoci che ora, mentre tramonta viepiù l'era dei bracconieri e dei contrabbandieri, esso venga tanto più frequentato dagli alpinisti, situato come è tra due ottimi rifugi, centri per bellissime ascensioni.

F. MADER (Sez. di Torino).

CRONACA ALPINA

Elenco di ascensioni e traversate compiute da Soci del C. A. I. nel 1912

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Continuazione: vedansi le Avvertenze a pagina 48 del numero di Febbraio).

Palamidesio Giulio (Sez. di Torino). — Gr. Paradiso - B. di Moncorvè - Tresenta - Colle del Nivolet.

Pergameni-Larsimont Francesco (Sezione di Monza S.U.C.A.I.). — 1910: Forni Alti (Pasubio) *inv.* - C. di Posta, *solo* - C. Dodici (due volte) - G. Mithen - Böser Faulen (Glarus) - Braunalplipass - Baffelàn, *inv.* — 1911: R. Patanña e P. Lunella, *da solo, inv.* - P. Orsiera e R. Nera, *id.* - P. Sommeiller, *id.* - Colle Bernauda, *id.* - P. Roncia, p. par.

¹⁾ Vedi l'articolo del Rev. Coolidge. Il nome è pure segnato sulla carta del CASSINI. Il CASALIS (*Dizionario degli Stati Sardi*), all'articolo *Belvedere* (comparso nel 1834) cita la vetta vicina, che ora ritiene il nome, dicendo: « La più alta di queste montagne, da cui si scopre una gran parte del Piemonte, chiamasi *Monclapier* ».

²⁾ ANNIBALE DI SALUZZO - *Le Alpi che cingono l'Italia* (1845). V. MAUBERT ET DE CESSOLE - *La Vallée de la Gordolasque* (*Ann. C. A. F.*, XXV, p. 365).

SO., Colle Chapeau Rouge, *id.* - P. Charbonel, p. cresta NE., *id.* - Col d'Arnas - M. Freidour, *inv.* - R. Patanña, *id.* - R. della Sella, *inv.* p. via accad. — 1912: P. Quinseina, *inv.* - Colle di Valle Stretta, *id. ski* - Colle d. Croce, M. Genebrea, *id.* - M. Granero, *id. ski, fino a 3050* - R. della Sella, *id.* p. via accad. - R. Rosse (Roccamelone), *id.* - Lunelle (due volte), *id.* p. via accad. - P. del Villano, trav. N-S, *solo* - P. del Pagliaio, Torr. Wollmann - Coll. Gavia (Orsiera) - Tre Denti d'Ambin - Bric del Mezzodi, *1ª asc. per cresta SO.* e trav. (vedi « Rivista » nov. 1912). - Rognosa d'Etiàche, trav. SO-NE. - P. Questa, P. Daniele (Serù) dal N. - Aig. Doran, p. cresta N. - Becco merid. d. Tribolazione, par. N. e trav. - Colle Teleccio - Cresta di Money, *1ª percorso* dal Colle alla Testa di Money - Colle Perduto - Corno di Campobianco, *solo* - La Rosetta - C. Tre Croci e P. Zevola - M. Nero (Piantonetto) *1ª asc. per cresta S.* e trav. (2 XI) - Grand' Uja - P. Boucier, p. parete S. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Perolari Francesco (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.). — Passo Valzuria, *inv. ski* - M. Secco, *id. id.* - M. Visolo, *id. id.* - Passo del Tonale, *id. id.* - M. Alben - P. Redorta - Itiner. Cecilia (Grigne), Colle Valsecchi - Presolana Occid. e Centr., trav. p. cresta - P. Diavolo di V. Brembana, *1^a asc. senza guide p. parete SE.* con variante (30 VI) - P. d. Diavolo del Barbellino - M. Recastello, p. parete N. - M. Recastello, P. dei Tre Confini, *1^a trav. senza guide* (4 VIII) - P. d. Porta (Presolana) trav. - Presolana, *1^a disc. senza guide p. parete N.* (8 IX). (*Tutte senza guide nè portatori*).

Pestalozza ing. Antonio (Sez. di Varallo e Milano). — Grigna Sett., *inv.* - Col d'Olen, *id.* - Bernina, *id.* - M. Carnera - M. Tagliaferro, p. parete NO. - Colle Sesia - M. Capio - C. Capezzone - Corno Bianco - Passo Torich, P. di Strahling - C. Moud.

Pestalozza rag. Riccardo (Sez. di Milano) 1911: Grigna Sett., ** inv.* - Grigna Merid., ** id.* - Resegone, ** id.* - M. Schönhorn - 2 Grigne, ** trav.* - Passo di Zocca - M. Tagliaferro, p. cresta N. - Lyskamm Or., p. cresta E. - Dufour, p. cresta Rey - Zumstein, trav. - P. Gnifetti - Dom di Mischabel - Grigna Merid., ** inv. p. canal.* Porta. — 1912: Zuccone di Campelli, *inv.* - M. Zeda, P. Marona - P. Pioltono, Passo di Monscera - P. del Diavolo (V. Brembana) - M. Bianco, trav. - Picc. Cervino - Torr. Magnaghi, ** trav.* - Cresta Segantini, ** disc.* - Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche - Colle Bettaforca.

Pezzana Giulio (Sez. di Torino). — R. della Sella (2 volte) - Tomba di Matolda - P. Muret - M. Vandalino (2 volte) - Roccamelone - R. Rossa - P. Clotesse - C. Bianche - Monviso - Breithorn - Rothorn (M. Rosa) p. parete N. - Gr. Tournalin (2 volte) - Testa Grigia, p. cresta N. - Colle della Portia.

Piazzini avv. Rinaldo (Sez. di Milano e Valtellinese). — P. Sareggio, M. Saline, M. Gardè, trav. - C. di V. di Togno - Colle Fontana - Pizzo Scalino, Cime Fontana e Colle id. - P. Canciano - Passo Forame, Passo degli Ometti - Colle d. Teodulo, Colle Sup. Cime Bianche - Colle Bettaforca.

Piccardo Michele (Sez. Ligure). — 1911: Eggishorn* - Jungfrau - Grünhornlücke - Finsteraarhorn - Oberaarhorn - Rùchen, Glärnisch, Braunalplipass. — 1912: M. Capelet, p. cresta S. - M. Clapier - C. dei Gelas - M. Argentera S. Baissa del Druos - Grigna Sett. - M. Sillara (Appenn. Tosc.).

Pignatelli Luigi (Sez. Napoli e Roma). — M. Sirente - P. Morteratsch, trav. - Fuorcla Cresta Giúzza - Piz Roseg - Cresta dell'Albriz.

Ponsiglioni Giorgio (Sez. Ligure). — Felikjoch* - Corno Bianco* - P. Gnifetti, * Zumstein* - P. Parrot, *solo*, p. vers. SO. - M. Antola, *inv.* - M. Gioia.

Pracchia Cesare (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — Pania d. Croce - Pratofiorito.

Puricelli-Guerra Osvaldo (Sez. di Monza). — *Invernali* 1910: M. S. Giorgio (2 volte). — 1911: M. S. Martino - M. Nudo - Sasso di Ferro - C. Camozzera - C. di Canzo - P. d'Erna e Bocch. id. - C. d'Aviatico - M. Motterone - P. d. Spluga - M. Arbostera - M. Generoso - C. Corte Lorenzo - M. Locone. — *Estive*: M. Zeda - Cresta Segantini* (2 volte) - Torr. Palma, Piram. Casati - Grigna Merid. - Passo del Muretto - Sasso Gordona, *inv.* - P. Cavregasco* - M. Mucrone, *solo* - M. Rosso, *id.* - Passo dell'Orso - Bocch. d'Aurona - Passo Valtendra. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Quaini Francesco (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — 1911: Roisetta, p. cresta N. - P. di Cian p. cresta E. - Cervino, trav. - Colle del Breuil, trav. - Dent d'Herens, salita dal ghiacc. di Montabel e trav. - Col di Bellazà - Colle di Tienfematten - Gr. Tournalin, Gr. Sometta* - Cime Bianche,

Colle Bettaforca - B. di Guin - P. Sella dei Jumeaux - Colle d. Teodulo. — 1912: Civrari, *inv.* - P. Carré* (anticima) - Gr. Sometta* (2 volte) - Roisetta (vers. O.) - Colle di Furggen, Cresta di Furggen e M. Pileur - Gr. Tournalin, p. cresta NO. - Col Tournanche - Tête du Lion - Châteaues Dames, trav. - C. Bianche Super.* - Sigarette - Monviso, *inv.* fino a 3100.

Ranuzzi Giuseppe (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — Pelvoux* (P. Durand, P. Puiseux) - Pic de Neige Cordier, Col E. Pic* - Col de la Temple, trav.

Ravelli don Luigi (Sez. di Varallo). — M. Massa - M. Forcolaccia - M. Rimeo - M. Cengio dell'Omo - M. Capio - M. Cával - M. Castello - Altenberg - Corno di Vegliano - M. Capezzone - M. Mora - M. Mucrone - M. Barone (V. Sèssera) - Lavazzola - M. Telamone - M. Badile (Macugnaga) - M. Cugnolaccio - Denti di Valmaia - Castello di Gavala - M. Ress - Corno Grosso, dal Passo di Coppa p. difficile parete - P. di Strahling (*tutte da solo*); — C. Bianco* - Dôme du Gouter* - Colle del Campo - Colle Giandolino - Colle Forcolaccia - Bocch. di Serra - Bocch. d'Arsalla - Colle dei Rossi - Colle delle Secchie - Colle della Segnara - Colle Crocetta - Sella Bosa - Sella Foscala - Sella Bassa - Sella Patrico - Sella Gavala - Passo d. Uomo Storto - Passo d. Pioda - Passo di Coppa - Bocch. di Pujo - Bocch. di Forno - Bocch. d. Lago.

Rayneri Cesare (Sez. di Torino e S.A.R.I.). — R. della Sella, *inv. p. via accad.* - P. Sbaron, M. Grifone, *inv.* - M. Angiolino - P. Midi - P. Pian di Rossa, R. Rubat, Bric Castello - Uja di Calcante (2 volte) - Torr. Lago Scuro e M. Cerionda - R. Moross (2 volte) - Colle Tre Lajet - M. Ciorneva - Ghicet Vailet, C. Crest Montù - Colma di Mombarone - Lunella, p. cresta N. (*Senza guide nè portatori*).

Rebella rag. Orazio (Sez. di Savona). — M. Besimada, *inv.* - M. Camula (2 volte) - M. Ramà (2 volte) - R. del Bonomo (2 volte) - Mongioje - Monviso - Colle d. Bicocca, Colle Sagne di Vers - Colle d. Castello - Colle d. Munie, Colle d. Sautron - M. Beigna - Colle d. Teodulo - Colle d. Ranzola, Colle di Joux - M. Matto, p. vallone di Cougnè - R. Barbena.

Richero rag. Carlo (Sez. di Savona). — M. Marguareis* - Passo d. Sentinella* - C. Rivetti*.

Robbiati Piero (Sez. di Monza S.U.C.A.I.). — P° di Trona - P° Scalino - M. Acquanera, Passo degli Ometti - Passo Giumellino - P° Sella - P° Marinelli - P° Zupò, p. cresta NE. - Passo del Sasso Rosso - C. del Duca. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Rodocanachi Paolo (Sez. Ligure). — Aig. de Chambave* - P. Lechaud* - Colle Chapy, Aig. de Bonalé - Colle d. Gigante* - Col du Midi* - Piramides Calcaires* - Doravidi S. trav. N-S., Chateau Blanc*, sal. p. parete NE. - Pas d'en Haut, P. 3200 ca a NE. del Paramont, trav. NO-SE., Les Envergneures (P. Nord)* - Testa d. Ruitor, Becca du Lac* - Testa Bernarda* - Gr. Paradiso - Dente d. Gigante - M. Cormet* - Col d'Artereve* - Col Fenêtre*.

Rollier Erico (Sez. di Milano). — 1911: Culmini di San Pietro, *inv. ski* - Ghiacc. d'Aletsch, *id. id.* - Passo di Zocca, C. di Castello - Bocch. di Valfredda - Col d'Olen - Lysjoch, P. Gnifetti, Zumstein, Dufour - Naso del Lyskamm - Castore, Breithorn, Colle d. Teodulo - Cervino, trav. — 1912: Colle di Thurres, Guglia Rossa* - M. Vandalino, *inv.* - M. Arera, p. crestone S. e trav.

Rollier Rodolfo (Sez. di Milano). — 1911: C. Senghiet, Colle Banciet - M. Vandalino, M. Vantacul, Gountin, M. Vergia, M. Costigliole - Colle Barrant, P. Già de Cournaud, Colle Barrant - P. Plengh (per vers. O. e cr. N., disc. cr. E.) - Gran Truc, Colle Infernet, Passo id., Rocca Bianca, Colle di Balma - P. Bruta, C. delle Liste - P. Founset, Porta

d. Cialancia, Passo Rous, P. Peigrò, M. Freidour, R. Ciauvia, P. Lansarot, Passo d. Infernet - Colle della Urina, Bric Malaura e Colle id., P. 2631. — 1912: Dent de Merdasson, *inv. solo* - Les Coureys, *id. id.* - Croix de Culet, *id. id.* - Col de Chaude, *id. id.* - Gêteillon, *id. id.* - Dent de Jaman, *id. id.* - Colletta d. Faure, P. Bruna, Colle Banciet - Colle di Thurres, Guglia Rossa - M. Tabor - M. Vandalino (2 volte) - M. Castagnié, Colletta d. Laus - P. Peraciaval S., Colle id. Nord - Cresta dei Cugni - Colle Soulà, P. id., Colle Soulé - Colle d. Valletta - P. di Peraciaval N. e Centr. - M. Froid, Colle d. Beccia, Colle Content, Colle Resiassa e P. id., Colle de Boyne - Torr. inf. Paravas, 1ª asc. e M. id.

(21 VII) - Roccie Founs, Colle dar Moine, Colle Traversette, Passo Seillerin, R. Fourioun - Colle d. Croce, M. Genebrea - Colle Poursel, Colle Barrant e P. id. - Colle Seilleres, P. Barsajass - M. Peigrò M. Triplex. (*Tutte senza guide nè portatori*).

Roncagli Wladimiro (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.). — M. Sirente - M. Semprevisa - M. Rotondo (Velino) - M. Velino - M. Serrasecca. (*Senza guide nè portatori*).

Rusca Luigi Emilio (Sez. di Monza). — Piz Corvatsch, da S. - Fuorcla da Spluga* - Gletscherhorn* - Piz Salecina (tentat.).

NUOVE ASCENSIONI

Piata di Lazin m. 3057 (Alpi Graje Orientali). 1ª ascensione per la cresta Sud-Sud-Est; 1º percorso della cresta Nord-Ovest; 1ª asc. invernale - 18 marzo 1913.

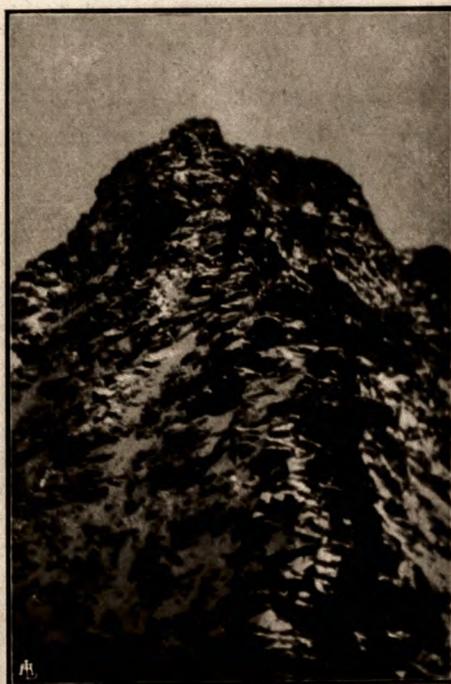
Partiti alle 8 dalle Alpi del Lago (m. 1880) nel Vallone d'Eugio, prendiamo a salire subito verso nord-ovest, in un ripidissimo valloncino, seguendo le tracce di un sentiero svolgentesi a zig-zag frammezzo a grossi ciaplè. La neve caduta abbondantemente nella notte, ci rende la marcia lenta e faticosa, cosicchè solo alle 10 perveniamo alle miseri Alpi Losere di Sopra (m. 2264). Dopo una colazione, verso le 11, riprendiamo il cammino, toccato il ghiacciato Lago Losere (m. 2312) saliamo per una lunga serie di rocce *moutonnées* in direzione della Bocchetta della Fiorià (m. 2607), che raggiungiamo alle ore 13. Un vento gelato ci costringe a riprendere tosto la marcia su per la cresta Sud-Sud-Est della Piata di Lazin; cresta costituita pur essa di larghi lastroni di facilissimo percorso. Fermatici mezz'oretta, in un pianetto posto a 200 metri circa sotto alla vetta, tocchiamo poi questa alle 15,15 per "ciaplè", senza aver incontrato la minima difficoltà.

Un vento freddissimo ci costringe ad un rapido esame del panorama, particolarmente interessante sui monti del Vallone di Forzo e sulle alte gioaie che sono presso al Gran Paradiso.

Legatici, alle 16 principiamo la discesa per la cresta Nord-Ovest, parecchio lunga. Alcuni salti di roccia cattiva, coperta da un alto strato di neve fresca ci costringono a delicate manovre; seguiamo però il filo della cresta fino sopra ad un primo colletto, dopodichè essa si rileva a formare una distinta puntina. Un salto piuttosto alto si separa dal colletto, dimodochè siamo costretti a portarci

sulla parete Nord; compiuto un passaggio, reso interessante dalla molta neve, riafferriamo la cresta e per essa tocchiamo la suaccennata puntina. Ci fermiamo brevemente e quindi con continua ginnastica di roccia, scendiamo al Passo del Lago Gelato (ore 18,30). Ammirata per un momento la severa conca di questo esteso lago (m. 2830), gelato per la maggior parte dell'anno, moviamo tosto alla ricerca delle piccole tracce di sentiero, che ci devono portare al basso. Ora trovandole, ora perdendole, in mezzo ad estesissime pietraie coperte da una grande quantità di neve, scendiamo al Lago d'Eugio ed alle 22,30 siamo alle Alpi.

EUGENIO FERRERI,
FRANCESCO STURA,
GAETANO VINCIO
(Sez. di Torino - Gruppo Giovanile).



PIATA DI LAZIN (CRESTA NO.).

Da neg. del sig. E. Ferreri.

Campanili della Tosa 2700 e 2946 m. (Gruppo di Brenta). — **Cima l'Ideale**. *Prima traversata* con passaggio al **Campanile Steck** (2ª salita). — **Campanili meridionali della Tosa**. 1ª salita e traversata. — Adolfo Deye e Vittorio von Friedrichs, 9 e 11 agosto 1911.

Il Gruppo dei Campanili della Tosa è diviso da una profonda bocchetta in una parte settentrionale ed in una parte meridionale. La parte settentrionale consta di due gran torri: la Cima l'Ideale a nord (la più alta) e il Campanile Steck a sud, il quale ultimo fu salito per la prima volta da Richter e Steck nel 1909. La parte sud del Gruppo si suddivide in una serie di numerosi ed eleganti campaniletti, di cui il meridionale si tronca repentinamente con un enorme pilastro.

a) **Cima l'Ideale** (9 agosto): i salitori avevano già battuto la via della parete Est tracciata nel 1910 da Holzhammer, Ibscher e Schuster e vol-

lero percorrere il tratto di cresta che mena al Campanile meridionale (Steckturn), non ancora salito (almeno secondo la loro opinione d'allora). A tale scopo seguirono la via della salita per la cresta dall'alto in basso fino a che un colatoio a destra permise di scendere ad un sistema di cengie, che li guidò tosto sulla cresta dentellata che congiunge le due cime. Di qui in parte girando, in parte superando le singole torri della cresta, arrivarono a un'interruzione più grande; qui seguì una calata difficile sulla bocchetta seguente. Al disopra di questa v'è un passaggio (spaccata) sulla parete di fronte, per la quale ultima si arriva ai piedi del Campanile Steck. Lo si gira su cengie sul suo lato orientale per raggiungere da ultimo la vetta da sud per gradini di roccia a picco. (L'ultimo tratto è del tutto identico alla via dei primi salitori, i quali raggiunsero la vetta dal ghiacciaio di Ambiez per la parete Sud-Ovest.

La discesa seguì per la stessa via, così dicasi per la Cima l'Ideale. (Tempo della traversata per cresta: due ore).

b) *Campanili merid. della Tosa* (11 agosto). Dalla Bocca della Tosa (a nord della Cima l'Ideale) si discende per un colatoio di neve lungo 20 m. (crepaccio) alla vedretta di Ambiez. Di qui si percorre il ghiacciaio in discesa fino a che un breve, ma ripido canalino di ghiaccio conduce al bocchetto, che divide il Gruppo dei Campanili della Tosa nella parte settentrionale e meridionale. (Di qui Richter e Steck salirono il Campanile Steck). Dal bocchetto per rocce ripide e fragili si sale immediatamente alla vetta del primo Campanile (il più alto) del Gruppo meridionale. Di qui si possono salire e rispettivamente valicare con arrampicate divertentissime tutti i campaniletti fino all'ultimo, che protende a sud il suo spigolo, e che si sale per una parete difficile e a picco.

La traversata di tutti i Campanili richiede complessivamente due ore ed è da raccomandarsi caldamente sia dal lato sportivo, sia dal lato panoramico.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung", N. 17, Dicembre 1911).

Campanile Basso 2877 m. (Gruppo di Brenta). *Nuova via di discesa.* (Otto Oppel, guida). — Dalla vetta del Campanile ridiscendere per breve tratto lungo la stessa via ordinaria, indi tenersi a sinistra (orograf.) per eseguire una corda doppia direttamente fino alla "mensola" Garbari, evitando così la difficile traversata. Giunti alla nicchia (chiodo) si raggiunge la "mensola", discendendo lungo la parete Nord. La "mensola" offre inoltre posto sufficiente per ritirare la corda.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung" Anno 1910, N. 12).

Marmolada (3344 m.). *Variante sulla parete Sud.* — Circa a metà strada fra l'attacco e la prima terrazza si trova uno strapiombo caratterizzato da tre chiodi, uno dei punti più difficili dell'arrampicata. I chiodi servono da appigli per le mani e da punti d'appoggio per i piedi. Si può evitare bene questi mezzi d'aiuto artificiali se si traversa a destra, 1 m. $\frac{1}{2}$ circa sotto i chiodi per raggiungere ad oriente (molto difficile) un lungo camino e salire per questo abbastanza facilmente alla piccola piattaforma. OTTO OPPEL.

Campanile di Val Montanaia (cfr. *Hochtourist* vol. III). *Nuova via di discesa:* Dalla vetta si scende senza far uso di corda doppia fino alla gran cengia circolare sopra il "gnoeco". La discesa con corda lungo il "gnoeco" (cercine) può essere facilitata, se dal punto di calata dei primi salitori (chiodo) si traversa ancora a sud lungo la cengia circolare, fino a che s'è giunti perpendicolarmente sopra alla testa della roccia, sopra la quale comincia il "camino Cozzi". Un po' sotto alla cengia circolare c'è un solido chiodo: si eseguisce per mezzo di esso una calata, evitando così la rischiosa manovra del "pendolo", che dovevano eseguire i salitori per lo avanti per poter ritornare alla parete. Si arriva a una piccola cengia di roccia sopra il "camino Cozzi", ove si trova un altro chiodo per cui si può calare in cordata lungo il camino. — Sul Pra di Toro, il miglior punto di partenza per tale salita (non è da consigliarsi la Casera Meluzzo) è ora il Rifugio della Sez. di Padova del C. A. I. OTTO OPPEL, guida.

(Dalle "Mitteilungen della Deutsche Alpenzeitung", Anno 1910, N. 12).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Alla Punta dell'Aquila. — 5^a Gita sociale. — 20 aprile 1913. — La comitiva di più che 100 persone partì da Torino col primo treno alla volta di Pinerolo raccogliendo in varie stazioni successive della Tramvia di Pinasca nuove reclute di soci.

A Pinasca (m. 510) intraprese alle ore 8 la salita a piedi, e giunse in orario al Colle del Sap (m. 1135); ma la comitiva non si trattene, perchè fu scelto per

la refezione un sito alquanto più alto (circa m. 1300), ove non mancava l'acqua. Poi si superò in breve il *Monte Cuccetto* (m. 1693) per neve alquanto molle, ma non troppo faticosa.

La punta (m. 2115) fu raggiunta verso le 14 con temperatura mite e vento appena sensibile. La serenità del cielo permetteva una vista splendida sui monti circostanti, dai Gelas al Viso, al Gran Paradiso. Inoltre si presentavano ai fedeli delle gite sociali, vecchie co-

noscenze di punte minori e la regione dei laghi di Avigliana.

Salutati gli amici di Val Chisone, che ripresero il cammino pel versante Sud, dopo le 15 si effettuò la discesa per quello Nord, senza il minimo inconveniente, dapprima con neve un po' troppo soffice per gli amanti delle scivolate ed anche un po' pesante; poi per i sentieri tra prati verdi e i boschi della regione Maddalena.

A Giaveno (506 m.) all'Albergo della Campana la cena raccolse tutti, providenzialmente organizzata dai Direttori. Un treno speciale alle 22 circa restituiva i gitanti a Torino.

E. D.

Alla Costa di Lazzarà (1717 m.). — *2ª Gita scolastica - 6ª sociale*. — 13 aprile 1913. — La comitiva composta di 40 gitanti fra cui 5 *signorine*, alle ore 5,30 lasciava Torino in ferrovia e raggiunto Pinerolo, ove si unì il Segretario di quella Sezione, proseguiva colla tramvia a vapore per S. Germano Chisone, arrivandovi alle 7,45. Attraversato il paese per la carrettabile perveniva alle ore 8,30 a Lussie-Cortile, dove era stabilita dall'orario la prima fermata di mezz'ora per una refezione. La comitiva avendo camminato speditamente venne dai Direttori concessa un'altra fermata alle ore 10,30 alla Ruata di Pramollo. Verso i m. 1500 si cominciò a calpestare la prima neve, che essendo in buone condizioni e dura, permise di pervenire alla metà Costa di Lazzarà (m. 1717) verso mezzogiorno.

Il tempo sin'allora splendido si volse al brutto, sì che il freddo obbligò i gitanti, appena fatta la refezione, a ripartire e seguendo la cresta, disturbati un poco dal vento e dalla neve che cadeva, e pervenire al Pian Bruciato. Rimesso il tempo al bello e diminuito il freddo passò un'ora a fare splendide scivolate sulla neve. Dopo un'altra breve fermata ai casali Ribet, divallando per prati, sentieri e per la carrettabile, alle ore 18 tutti erano riuniti all'Albergo dell'Orso a S. Germano. Alle ore 19,20 la comitiva risaliva in tram e quindi, presa la ferrovia a Pinerolo, faceva ritorno in città alle ore 21,30, senza che si verificasse il più piccolo incidente. — *Direttori*: Cav. F. Arrigo, Prof. M. Bezzi, E. Ferreri.

G. S.

Al Monte Civrari (m. 2302). — *7ª Gita sociale*. — 1º maggio 1913. — Il maltempo ha impedito che con successo si svolgesse questa gita. I 75 partecipanti partirono il mattino del 1º maggio per Lanzo, proseguendo poi in automobile fino a Viù. Dopo un'ora dacchè la comitiva aveva iniziato la salita, la pioggia cominciò a cadere. Pochi casolari presso il Col S. Giovanni offrirono momentaneo rifugio, e se ne approfittò per fare, col miglior umore possibile, la prima refezione. Verso le 10,30 il cielo parve rischiararsi, e si riprese la marcia, ma dopo breve tempo ricominciò a piovere, obbligando la carovana a rinunciare definitivamente alla metà prefissa.

Alle 16 si rientrava in Viù, accolti cordialmente nella villa dell'amico Avv. Begey, condirettore della gita; e alle 17,30 la cena riuniva all'Hôtel Marchis tutti i gitanti, i quali si compensarono così dell'ascensione mancata. Alle 21,45 la comitiva si scioglieva a

Torino, riconoscente agli ottimi *Direttori*: Begey, Boyer, Ravelli e Tedeschi.

e. d.

Al Monte Pintas 2542 m. (Valle della Dora Riparia). — *3ª Gita scolastica - 8ª sociale*. — Domenica 11 maggio 1913. — A questa gita parteciparono 49 persone fra cui 5 *signorine* e molti studenti.

La partenza fu fatta il sabato sera alle 23,30 sotto un tempo orribile. Però a Meana il cielo si era già rasserenato e la comitiva iniziò la marcia sotto una volta stellata; verso le 4,30 giungeva al Colletto 1455 ed ivi faceva la prima refezione. Ripresa la salita alle 5, poco dopo incontrava la neve; alle 8 perveniva al Colle delle Finestre (2215 m.), dove un vento freddo impedì di prendere un riposo lungo e meritato. Un'ora e mezzo più tardi tutti si trovavano riuniti sulla vetta a godere del panorama vastissimo sulle Valli di Susa, Fenestrelle, sulle Vette della Savoia e del Delfinato.

Alle 10,15 fu dato il segnale della discesa che fu divertentissima per lunghe scivolate e variata per quadri idillici. Dopo altra fermata la comitiva giunse a Chiomonte alle 17, ripartendone alle 17,30 per Torino. Diressero magnificamente la gita i signori: Dott. E. Ambrosio, Prof. M. Bezzi e Ing. E. Quartara.

s.

Sezione di Bergamo.

Al Piano d'Olda — *Festa degli Alberi*. — Oltre settecento furono i gitanti che parteciparono nel 27 aprile u. s. alla Festa degli Alberi, che la Sezione di Bergamo aveva indetto al Piano d'Olda in Valle Taleggio. La ferrovia di Val Brembana portava a S. Giovan Bianco l'allegria comitiva, che in due ore e mezzo raggiungeva la metà prescelta, percorrendo la pittoresca Valle del Lenna che mette capo a Sottoc chiesa, e che ricorda i tanto interessanti quanto decantati Serrai di Sottoguda.

La gita, favorita anche dal tempo, riuscì di generale soddisfazione, tanto più che il percorso era nuovo per la gran parte degli improvvisati alpinisti, che rimanevano meravigliati di fronte a tante naturali bellezze. Gaia, quanto mai, la colazione e lieto il ritorno compiutosi con qualche variante. Ed in tutti, ma specialmente nei nuovi della montagna, si leggeva il desiderio e la promessa di nuove gite; ed era questo il maggior compiacimento per la Direzione, che quella festa aveva organizzata con speranza e con amore.

Sezione Ligure.

GITE SOCIALI.

Monte Lerta (m. 996) - **Bric delle Camere** (m. 1017). — 16 febbraio 1913. — *Direttore*: F. E. Bertucci. — *Prima gita sociale dell'anno in corso*. — Partecipanti 31. - In ferrovia ad Isola del Cantone - Salita al Colle della Serra - Monte Lerta, Bric delle Camere - Monte Soro - Monte Canne, ritorno ad Isola - Da Isola a Genova in treno - Ore di marcia 7 circa - Tempo ottimo - Temperatura rigida (— 5°) - Calma di vento - Terreno a tratti coperto di neve dura.

Monte Zatta (m. 1400) - 16 Marzo. — *Direttori*: Marchese A. Galliano e Giov. Minola. — Da Genova

a Chiavari in ferrovia - In vettura fino a Conscenti - Salita al Passo della Camilla - Monte Zatta - Discesa a Reppia e Pian Palermo - Ritorno in vettura a Chiavari, quindi a Genova in treno. — Partecipanti alla gita 39. - Ore di marcia 8 circa - Temperatura mite - Nebbia in vetta.

Monte Sagro m. 1749. (Alpi Apuane). - 13 aprile. — *Direttori*: Gius. Crocco e Ottavio Novara. — Partecipanti 22. — In ferrovia a Carrara - A Colonnata: per la rocciosa costiera a Foce Luccica - Per la cresta Sud a Monte Spallone e Monte Sagro - Per versante Ovest a Cave Walton - Monzone - In ferrovia Aulla-Spezia-Genova. — Montagna con carattere invernale - Neve abbondante - Interessante la via seguita per la ripida cresta Sud. di Monte Spallone.

Monte Ermetta (m. 1262). - 25 Maggio. — *34ª gita sociale annua*. — *Direttori*: Dr. D. Parodi, Dr. A. Ruspini, M. Piccardo, A. M. Veruda. — I partecipanti vennero divisi in tre comitive:

La prima partì il sabato, 24 maggio alle ore 12,40 per Cogoleto e pernottò a Pra Riondo (m. 1100) sotto le tende in attesa della seconda comitiva che la mattina del 25 alle ore 6,10 mosse da Genova, seguendo lo stesso itinerario. Alle ore 13 i gitanti riunitisi partirono da Pra Riondo e per costa di monte salirono al Monte Beigua (m. 1287) e quindi al Monte Ermetta (m. 1262). Tempo buono - Vista relativamente estesa.

Discesa al Passo della Cappelletta, incontro con la terza comitiva partita da Genova alle ore 10,6 e ritorno a Varazze. - Partecipanti: complessivamente 95.

A Varazze, al *Grand Hôtel Torretti*, ebbe luogo fra il più caldo entusiasmo e la più sincera allegria il pranzo sociale al quale intervennero festeggiatissimi: l'ex-presidente, Dr. Lorenzo Bozano, il nuovo presidente, Avv. Agostino Virgilio, il vice-presidente Dr. Mario Ferro e molte delle più spiccate personalità della nostra Sezione. Il banchetto, aveva, oltre al solito scopo di festeggiare il natalizio della Sezione Ligure, quello speciale, di rendere un doveroso omaggio all'ex-presidente, Dr. Lorenzo Bozano, e di porgere un saluto cordiale al nuovo presidente, Avv. Agostino Virgilio.

GITE SCOLASTICHE.

Bric Tejolo (m. 660) - 23 Febbraio. — *Direttori*: C. Mancini, M. Solari. - Partecipanti 64. - Da Genova in tram a Rivarolo - Arrivo a ore 7,45 - Per la Rocca dei Corvi al Bric Tejolo - Discesa a Pria Scügente - Lencisa - Arrivo a Pontedecimo alle ore 18 - Ritorno in tram a Genova - Tempo splendido.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio Vaccarone ai Denti d'Ambin. — La Sezione di Torino allo scopo di sperimentare un nuovo tipo di serratura ha proceduto alla sostituzione in detto rifugio di quella " tipo unico " da essa adottata per i suoi rifugi. Di tale sostituzione si dà avviso ai Soci, i quali potranno ritirare presso la Segreteria della Sezione la nuova chiave per le escursioni da farsi in quella regione.

Monte Croce di Fò (m. 978). - 30 Marzo. — *Direttori*: A. M. Veruda, G. B. Gritti. - Partecipanti 100 - Da Genova a Nervi in tram - Arrivo alle ore 7,30 - Per Sant'Ilario, alle Case di Becco - Arrivo al Monte Croce di Fò alle ore 13,30 - Discesa alla Presa per cresta di Monte Presa - Prato - Ritorno a Genova in tram alle ore 19,30 - Tempo nebbioso.

Monte Dente (m. 1104). - 20 Aprile. — *Direttori*: Dott. A. Frisoni, G. Narizano - Partecipanti 99 - In ferrovia a Campo Ligure - Salita a Colle di Masca e Monte Dente, arrivo ore 11 - Discesa per Canelona a Mele - Ritorno a Genova in ferrovia - Tempo brutto.

Monte Argentea (m. 1082). - 4 Maggio. — *Direttori*: A. Cordano e R. Questa - Partecipanti 138 - In ferrovia ad Arenzano - Per Val Lerone a Monte Argentea - Discesa al Passo della Gava e a Voltri - Ritorno a Genova in tram alle ore 19,30 - Tempo nebbioso.

Monte Antola (m. 1598). - 1 Giugno. — *Direttori*: Dott. M. Ferro, F. E. Bertucci - Partecipanti 207 - In ferrovia a Busalla - Salita a Croce Fieschi - Monte Antola, arrivo dalle ore 10 alle 11 causa la numerosa comitiva - Discesa a Torriglia - Ritorno in tram a Genova - Tempo buono nella mattinata, coperto durante il resto della giornata.

La gita ebbe esito felicissimo in rapporto al numero degli intervenuti, alle difficoltà di organizzazione della comitiva in gran parte composta di studenti e studentesse e di gente nuova alla montagna.

Il Segretario: A. M. VERUDA.

Sez. di Monza - S.U.C.A.I. (Ateneo di Pavia).

Al Monte Presolana 2511 m. (Prealpi Bergamasche). *3ª Gita sociale*. — In comitiva non molto numerosa, ma ben affiatata ed adatta alle condizioni quasi invernali della montagna, partiti da Pavia il 31 maggio u. s. pernottiamo alla Cantoniera del Giogo. Alle 3,30 del giorno successivo per la Valle Cascinelli raggiungiamo la Grotta dei Pagani. Ivi postici in cordata incominciamo l'ascensione che presenta qualche difficoltà essendo i canali completamente coperti di ghiaccio. Alle 10 si raggiunge la vetta. La discesa si effettua a Bratto e la sera stessa i S.U.C.A.I.ni rientrano a Pavia.

La domenica precedente una comitiva aveva tentato l'ascensione, ma aveva desistito causa le condizioni della montagna.

Il Direttore di gita: G. F. ALBANI.

Per una mulattiera Rif. Sella-Pian del Re. — Il gerente del Rifugio-Albergo Sella al Monviso avendo stabilito di aprire una strada mulattiera dal Rifugio al Pian del Re, si rivolge agli alpinisti per ottenere da essi quell'aiuto che crederanno dare a fine di compiere nel minor tempo possibile la progettata mulattiera. — Le oblazioni si ricevono presso la Sezione di Torino del C. A. I. - I nomi degli

oblatori verranno pubblicati nella " Rivista „ - Per sottoscrizioni la guida Perotti ha già raccolto una certa somma che verrà prossimamente resa nota.

Rifugio al Pian Vadàa. — Il bellissimo rifugio della Sezione Verbanò posto a circa un'ora dalla vetta della Zeda viene aperto regolarmente al pubblico con servizio di custode da Domenica 13 luglio sino al 14 settembre.

Custode del rifugio è Natale Simonelli già da moltissimi anni conosciuto ed apprezzato dagli alpinisti frequentatori delle popolari vette della Zeda e della Marona.

Il rifugio è pure aperto con servizio di alberghetto essendovi sempre abbondanti provviste fornite dal custode.

Servizio d'osteria e rifornimento di viveri nei Rifugi della Sezione di Milano. — La Direzione della Sezione di Milano comunica che a datare dalla fine Giugno e fino al 30 Settembre è stato ripreso il consueto servizio d'osteria nei seguenti rifugi:

Grigna Vetta (m. 2403) alla Grigna Settentrionale: tutti i giorni senza interruzione.

Releccio (m. 1715) alla Grigna Settentrionale: tutti i giorni festivi e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Roccoli Lorla (m. 1463) al Legnone: tutti i giorni festivi, e antecedenti e susseguenti ai festivi.

Cedeh (m. 2705) in Valle Cedeh: tutti i giorni senza interruzione.

Gianetti (m. 2534) in Val Porcellizzo: tutti i giorni senza interruzione dal 20 Luglio al 15 Settembre.

**

Rifugio-Albergo Carlo Porta (m. 1400) alla Grigna Meridionale: aperto tutto l'anno.

**

Nei rifugi di Val Masino: **Allievi** (m. 2390), **Cecilia** (m. 2537) durante tutto l'anno trovasi in apposito armadio un deposito di viveri a disposizione dei visitatori, ed ai seguenti prezzi:

Pastina glutinata . . .	L. 0,40	Caffè o Thè . . .	L. 0,50
Brodi Maggi	" 0,10	Zucchero	" 0,20
Estratto carne Tooth . .	" 1,50	Vino 1 bott.	" 2,50
Minestre Maggi	" 0,30	" ¹ / ₂ "	" 1,50
Carne militare	" 1 —	Candela	" 0,20
Marmellate	" 1,20	Cacao	" 0,20

STRADE E FERROVIE

Servizio di Automobili nelle Valli alpine.

— È confortante constatare come i servizi automobilistici nelle Valli alpine hanno tendenza a estendersi e moltiplicarsi. Il che è vantaggioso non solo colle popolazioni di montagna, agli albergatori che per lo più costruiscono i loro alberghi ad uso dei villeggianti in fondo alle Valli alpine, presso le nevi eterne, ma eziandio al turista, all'alpinista che vede, con questo mezzo efficace di locomozione, notevolmente accorciate le distanze in montagna e può ora fare assegnamento di riuscire un'ascensione con tempi assai più limitati, portandosi nella prima sera a pernottare al rifugio, anche a quello più distante dalla città, e che si prestano per le più cospicue ascensioni.

Non abbiamo più dato gli elenchi dei servizi automobilistici in questi ultimi due anni, per la ragione che essi trovansi pubblicati, buona parte, in fondo al libretto degli Orari ferroviari (con paginazione in verde).

Dando uno sguardo generale al detto Elenco, dove sono segnati i prezzi per tutte le corse e distanze intermedie, constatiamo innanzitutto e con vivo senso di piacere, che una grande maggioranza di essi hanno una scadenza non più limitata dal 15 luglio al 15 settembre, come pel passato, ma s'iniziano assai prima, nel giugno e anche nel maggio, per terminarsi ad epoca inoltrata nella stagione, nell'ottobre e anche più in là.

Così sappiamo che la corsa *Susa-Moncenisio* che porta ad una delle regioni più elevate, già ebbe inizio col 1° giugno di quest'anno e il servizio sarà attivato ancora nell'ottobre. Per la concorrenza fra valle e valle, i prezzi poi sono in generale ribassati e per valermi di un esempio, quello già indicato della corsa *Susa-*

Moncenisio, quivi ora pagansi lire 6 all'andata, 3 al ritorno, mentre negli scorsi anni erano assai più elevati. Le carrozze vennero cambiate: sono spaziose, comodissime, a 12 posti.

Spigolando sempre nell'*Indicatore degli Orari*, troviamo che parecchi nuovi servizi si sono aperti in questi ultimi due anni. Citiamoli: *Ventimiglia-Vievola* lire 5 la corsa (3 corse ascend., 3 discend.); la *Pieve di Teco-Albenga* (2 corse ascend., 2 discend.); la *Ormea-Oneglia* (2 corse ascend., 2 discend.); la *Perosa Argentina-Porrero*; la *Pont Canavese-Locana*; la *Pont-Ronco Canavese*; la *Castellamonte-Vico Canavese-Traversella*; la *Aosta-St-Rhémy-Gran San Bernardo* (1 corsa ascend., 1 discend.); la *Châtillon-Valtournanche*; la *Verrès-Champoluc* (3 corse ascend., 3 discend.); *Lanzo-Forno Alpi Graie*; *Dronero-Prazzo-Aceglio* (nella Valle Maira), dal 1° aprile al 15 ottobre, con 3 lire soltanto di spesa; la corsa *Venasca-Sampeyre* (nella Val Varaita), con 2 lire di spesa; la corsa *Barge-Crissolo* (nella Valle del Po), con lire 3,65 di spesa; la *Lecco-Taceno-Bellano*; la *Argegno-San Fedele d'Intelvi*; la *Edolo-Ponte di Legno* (4 corse ascend., 4 discend.); la *Sehio-Valli dei Signori-Recoaro*.

Ci consta di un altro servizio, ommesso dall'*Indicatore Generale*, ma di cui mette conto fare breve ricordanza: quello fra *Chiavenna* e *Madesimo*, con 3 corse in salita (di cui una, quella serale, si effettua solo al sabato e alla vigilia delle feste). Così Madesimo, una fra le più rinomate stazioni alpine nelle Alpi Lombarde, è ora legato alla capitale della Lombardia, con un celere mezzo di trasporto, per cui si può in sole ore 4,15 da Milano giungere a Madesimo, situato

a 1550 metri sul mare. I prezzi sono : all'andata L. 11, al ritorno L. 7.

Riguardo ai prezzi ci sia permesso di considerare la sproporzione esistente fra valle e valle. Così abbiamo prezzi minimi in generale per le valli nelle Alpi Cozie; laddove in altre regioni, per es. fra Aosta e Courmayeur, abbiamo dei prezzi — come dire? — proporzionali all'altezza barometrica del luogo..... L'impresa fissò per questo servizio L. 10 all'andata e L. 8 al ritorno. Ma si sa, quivi l'impresa è una sola e..... non teme concorrenza. Si sa però che d'in-

verno vi è altra impresa che esercisce su questo percorso e benchè per l'inclemenza del tempo il materiale sia soggetto a deteriorarsi maggiormente che non nella buona stagione, i prezzi non sono per questo fatto aumentati, ma sibbene sono assai minori e cioè lire 5 all'andata e 3 al ritorno.

Infine, osserviamo pel maggior vantaggio degli alpinisti, che certe valli, come quella del Maira (Alpi Cozie) assai scomoda pel passato a essere visitata, presentano un più accessibile campo di esplorazioni, specie alla loro testata.

A. FERRARI.

VARIETÀ

L'orientazione delle fotografie.

Non poche volte mi avvenne, leggendo relazioni di ascensioni od articoli di natura descrittiva, accompagnati da fotografie, di dover fare un certo lavoro — sia di comparazione fra vedute dello stesso oggetto prese da siti diversi, sia di consulto alla carta topografica — per orientarle. E cioè, valermi delle indicazioni, quando non erano omesse, del punto dove furono eseguite, o della denominazione fatta coll'uso dei punti cardinali, della parete, cresta o versante ritratti, per riuscire a farmi una rappresentazione plastica ideale della località.

La difficoltà appare evidente quando si pensi al caso di chi si mette a legger l'articolo senza aver a disposizione le carte; o trattandosi di regioni non famigliari, non avendo al più che le carte geografiche, inservibili dato che il campo dell'obbiettivo comune, anche se ritrae panorami, è una quantità trascurabile in una carta di 1 : 500.000. In tal caso le fotografie hanno il valore pratico delle cartoline illustrate che all'occhio di chi non conosce a priori il luogo rappresentato non dicono nulla se non dal lato artistico, quando si presenta. E questo accade perchè a chi conosce il luogo la fotografia appare immediatamente orientata, ed allora non è più come un quadretto che sta a sè e può star da sè; ma viene all'istante messa in relazione con ciò che l'attornia, per mezzo di quel senso della direzione che ha pur esso i suoi organi e che gli alpinisti ed altri pochi hanno imparato a non trascurare.

Però al grado attuale raggiunto dalla fotografia nel suo uso comune come ausilio alla topografia non sono pari i mezzi applicati per porre in evidenza la stretta affinità fra le due. Perchè la fotogrammetria serve a ben più alti scopi di precisione e d'altra parte vediamo che la S.U.C.A.I. già da tempo ha intrapreso la formazione d'un *Archivio fotografico* per la descrizione parlante delle regioni e dei tracciati d'ascensione.

Basterebbe perciò escludere la necessità del ricorso alle planimetrie per rappresentarsi nello spazio l'oggetto. E questo si può ottenere con la maggior semplicità sia da parte del fotografo che dell'osservatore segnando sulla positiva la direzione dell'asse ottico dell'apparecchio in rapporto coi punti cardinali. Allora non sarà più indispensabile la conoscenza del punto dove si esegui la posa, perchè dalla grandezza in scala

dell'oggetto si intuisce la distanza, e se ne conosce la direzione; e le scritte — sempre imprecise e che non permettono all'immaginazione un facile lavoro di ricostruzione — di *cresta N.*, *parete NE.*, ecc., saranno superflue.

Per ottenere questo risultato basterà che chi opera, facendo scattare l'otturatore curi di tener conto dell'angolo che la direzione dell'apparecchio fa con l'ago della bussola che avrà portato seco. O per non essere obbligato ad aumentare il suo carico di un oggetto eliminabile, potrà fare egli sulla carta, che avrà a sua disposizione trattandosi della regione che visita, la consultazione che dovrebbe poi fare l'osservatore. O più grossolanamente ricordando l'ora e considerando le ombre potrà ricavare la direzione N.S. e dedurre il suddetto angolo, poi segnarlo sulla copia [(fig. 1) per es., sostituisce una dicitura di: *fronte WSW*]. Trattandosi di linee rette potranno esser tracciate con facilità anche a rovescio sulla gelatina della negativa, in un angolo.

Per la maggior evidenza mi pare anche più consigliabile segnare la freccia verso l'alto, o non segnarla

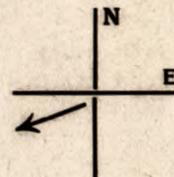


Fig. 1.



Fig. 2.

supponendola *per convenzione* così disposta, e porre in relazione ad essa l'asse N.S. della rosa dei venti, mettendo la freccia sul N come ago di bussola [(fig. 2) rappresenta lo stesso caso della (fig. 1)]. Il fotografo deve insomma segnare in pianta la direzione del N rispetto a lui stesso nell'istante dell'operazione. Con questo metodo si esclude anche la grafia delle lettere perchè dei punti cardinali è sufficiente conoscere uno.

Ho fiducia che questo mio semplicissimo sistema di cui si riconoscerà l'utilità pratica, si diffonda presto col mezzo di questa mia cara " Rivista ", sulla quale anzitutto mi auguro di vederlo applicato.

Torino, Giugno 1913.

MASSIMO SEGRE (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

PERSONALIA

La Cappella sepolcrale in ricordo dell'abate Chanoux.

La Cappella sepolcrale che dovrà accogliere la salma dell'abate Chanoux, venne, in adempimento al desiderio da lui espresso, eretta sul Colle del Piccolo San Bernardo su disegno dell'Ing. E. Silvano, ed a cura di speciale Comitato.

Ultimata la parte muraria rimangono ormai solo più a compiersi i lavori di finitura, decorazione, arredamento e la sistemazione del terreno adiacente e strada d'accesso.

Nella lista delle sottoscrizioni raccolte a cura del Comitato ed in modo speciale dal sig. L. Pizzini, amico ed ammiratore del compianto abate, figurano per somme cospicue: S. M. la Regina Madre, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, S. A. R. il Principe d'Udine, il Principe Rolando Bonaparte, il Club Alpino Francese, il Consiglio Generale della Savoia, ecc.

I fondi raccolti a tutt'oggi ascendono a circa complessive L. 8500, ma le spese superano tale cifra, ond'è che il Comitato rivolge caldo appello agli ammiratori dell'illustre abate Chanoux a concorrere in quest'opera pietosa.

La traslazione della salma avrà luogo nella seconda quindicina del prossimo mese di Agosto.

**

Sede Centrale del C. A. I. residuo fondi raccolti per l'erezione della lapide all'abate Chanoux al Piccolo San Bernardo . . L. 451 —

PIETRO GALASSI. — Colpito da inesorabile malattia morì in Libia il tenente Pietro Galassi del 7° Alpini.

Distinto ufficiale, studioso, era una delle migliori promesse per le milizie di montagna, godeva la stima dei suoi superiori e la stima e la simpatia di quanti lo conoscevano.

La Sezione Cadorina perde in Lui uno dei soci più attivi, giacchè alle doti militari univa quella di provetto ed appassionato alpinista.

Negli ultimi due anni decorsi aveva fatto parecchie importanti ascensioni e si riprometteva di dare la scalata a tutti questi colossi dolomitici e di fare una serie di escursioni a scopo di studio ed istruzione con soci volenterosi ed allievi guide per trarne da quest'ultimi un buon corpo di guide autorizzate.

La Direzione Sezionale, interprete dei sentimenti dei soci tutti, esprime i sensi di profondo cordoglio per sì amara ed immatura perdita.

LETTERATURA ED ARTE

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. Anno 1912. — Contenuto dei numeri 1-12.

N. 1. — GUIDO REY: La *Tour de Winkler* è una descrizione lirica dell'incantevole mondo delle Dolomiti, fatta dall'A., che si rivela un entusiasta di questa regione, così diversa dalle sue Alpi Piemontesi. Tre belle illustrazioni del Rey stesso ornano lo scritto.

N. 2. — HENRI FERRAND in *Premiers voyages à Chamouni* riproduce e commenta il testo integrale delle lettere scambiate nel 1742 fra William Windham e Peter Martel, che furono i primi esploratori della Valle di Chamonix. Non conoscevasi finora che due copie imperfette di queste lettere; una terza, esumata in questo articolo, è più completa e ci trasporta a tempi in cui il viaggio di Chamonix era una grossa avventura. All'interessante studio del Ferrand sono allegati una riproduzione parziale della Carta di Borgonio, la sola che potessero avere i due esploratori e di cui fanno la critica, un fac-simile del manoscritto di Windham, e la veduta della cosiddetta *Pierre aux Anglais*, presso il Montanvert, sulla quale i medesimi fecero colazione.

N. 3. — A. LAVIROTTE: *La mia prima marmotta*. È un racconto di caccia del fortissimo cacciatore, di cui conosciamo altri scritti coloriti e brillanti della stessa indole cinegetica. Annessa a questo articolo è una bellissima illustrazione di E. Piaget, riprodotte un controluce nella pineta.

N. 4. — E. FONTAINE descrive minutamente le sue nuove conquiste della *Pointe Durier* e *Pointe Mieulet*, poste sulla cresta Nord-Ovest del Mont Maudit. La

prima ha la quota 3997 m. sulla Carta Barbey e la seconda 4287 m. L'A. si occupa inoltre della storia del nome Mont Maudit, delle prime ascensioni al medesimo, e dà una tavola curiosa delle diverse ortografie assegnate al nome Montanvers. Aggiungeremo, per debito di cronisti, che il Fontaine è uno dei più completi documentatori in fatto di ricerche bibliografiche e cartografiche, e come tale uno dei più accetti e più utili scrittori per gli alpinisti studiosi. Parecchie illustrazioni inedite e un diagramma delle vie di ascensione alle Punte Mieulet e Durier, ornano questo articolo.

N. 5. — GIOVANNI BOBBA: *Il Rifugio dei Jumeaux di Valtournanche*. E' questo il titolo di una conferenza letta dall'A. a Lione, davanti a uno stuolo grandissimo di alpinisti, avidi di udire la parola calda, poetica di uno dei migliori studiosi di topografia alpina del nostro tempo. Nell'articolo della "Revue Alpine" è riportato integralmente il testo della conferenza, che aveva per tema: "Come e perchè si costruiscono i rifugi". Inoltre l'A. dimostra come e con quale grande tenacità venne costruito questo dei Jumeaux, alla cui erezione il Bobba concorse non solo coll'opera del consiglio e della sorveglianza dei lavori, ma anche facendo egli stesso una parte dei trasporti dei materiali. Un bel fuori testo illustra l'articolo: fotografia del Cervino presa dal Bobba in località delle Bayettes, su cui sorge il rifugio.

N. 6. — W. A. B. COOLIDGE: *Fra l'Isère e la Dora*. È questo uno degli studi di storia alpina, cartografica e di topografia ai quali da tempo ci abituò l'A.: studio

di un erudito, di un ricercatore infaticabile, la cui autorità e competenza in questa materia non hanno riscontro. Fortunato adunque può ritenersi quel periodico che riesce a contenere pagine sottoscritte col nome del celebre autore alpinista. Nel presente studio il Coolidge si sofferma a studiare i principali colli della catena di confine nelle Graie Settentrionali: Colle della Goletta, Colle di Rhêmes, Colle di Vaudet, Colle del Lac Noir, Col du Mont, Colle della Sachère, Col du Tachuy, Colle della Louïe Blanche e Col du Grand Glacier. Due fotografie illustrano questo articolo che viene a completare quello già fatto dallo stesso A. sotto il titolo: *Fra Arc e Stura*, cioè sulla catena di confine nelle Graie Meridionali.

N. 7. — R. TODHUNTER: *La prima ascensione del Grépon dal versante della Mer de Glace*. Abbiamo già dato notizia di questa impresa ritenuta fra le più straordinarie compiute in questi ultimi tempi. Il signor Capdepon volle riportare pei lettori della "Revue Alpine", la traduzione dal testo inglese di R. Todhunter e dare insieme la illustrazione della montagna con una bella fotografia del Donkin, presa dall'Aiguille du Moine, col tracciato della via di salita. Relazione sobria, ma tanto più efficace e che dà un'idea esatta delle difficoltà gravissime dovute sormontare dalla comitiva composta di cinque persone, fra cui la guida Henri Brocherel di Courmayeur.

N. 8. — E. HENSSLER e J. SCHMUTZ: *Una traversata del Bietschhorn*, relazione vibrante di interesse e di spirito, accompagnata da una splendida fototipia della elegante montagna, vista dalla Telli Alp, nella Lötschenthal (negativa P. Sisley).

N. 9. — PAUL GÜSSFELDT: *Il Col du Lion*. Georges Leser, volle con saggio intendimento alpinistico, offrire ai lettori della "Revue", la traduzione dal testo tedesco di queste pagine del celebre Güssfeldt, in cui il racconto della prima traversata del Col du Lion, malgrado la sua semplicità, è fra i più commoventi che si conoscano. Si sente, leggendo questo articolo, che ivi nulla è inventato, nulla si volle ricercare per l'effetto, e nel tempo stesso si è presi da una ansietà crescente leggendo il duello ineguale impegnato fra il sangue freddo e la destrezza di due uomini, e lo spaventevole e inesorabile pericolo delle valanghe di pietre. Due vedute accompagnano il testo: uno splendido Cervino del Sella, preso dal Col d'Hérens, e un Col du Lion, veduto dalla sua base Nord, ossia dall'alto Ghiacciaio di Tiefenmatten (negativa di Paul Güssfeldt). — E. GAILLARD: *Alcune rettifiche necessarie sul foglio "Tignes", della nuova Carta di Francia all'1:50.000*. L'A., con la sua competenza ben nota, fa la critica della toponimia adottata in detta Carta per questa ragione che era stata l'obbiettivo di tanti studi da parte degli alpinisti; la quale fu, a detta del Gaillard, trascurata, non essendosi tenuto conto dall'autorità militare di questi studi, per modo che parecchi errori apparsi nelle edizioni precedenti si ripeterono nell'attuale del foglio "Tignes".

N. 10. — M. MAIGE-LEFOURNIER fa, con linguaggio commosso, una poetica evocazione della *guida Augusto Blanc*, perito al Mont Dolent. — CHARLES MEADE fa una descrizione particolareggiata della difficile *traversata del Dom dei Mischabels*. — ADRIEN BRÉVILLE descrive *alcune salite con ski in alta montagna* (Pic de l'Etendard, Col Infranchissable, Colle del Carro) e dà i relativi orari.

N. 11. — MAX MAYER: *La prima ascensione delle creste della Meije dalla muraglia Sud*. Questa ascensione come quella più sopra ricordata del Grépon, fanno fede dei grandi progressi compiuti in questi ultimi tempi in fatto di tecnica alpina: ciò che rappresentava ieri l'impossibile è oggi dominio di pochi, e domani sarà forse divenuto l'oggetto di comuni desideri. Il Mayer descrive le peripezie della sua difficile scalata, compiuta colle guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi delle Dolomiti. Tornano interessanti queste pagine, perchè l'A. è un cultore dell'alpinismo dolomitico, e di apprezzamento sulle difficoltà da lui incontrate alla Meije mettono bene in luce la differenza fra l'uno e l'altro genere di scalata. Un diagramma della via di salita aggiunge importanza al testo e ne completa la descrizione. — In questo numero è pubblicato un grande panorama dell'Oisans, preso da E. Piaget sulla vetta del Grand Galibier: panorama molto istruttivo perchè di ogni vetta, colle e ghiacciaio è data la nomenclatura.

N. 12. — GEORGES CASELLA, il brillante scrittore, si è ispirato in *Allucinazioni* alle ingannevoli visioni di Edgar Poë. La sua storia del taccuino ritrovato, che ci interessa come se fosse cosa vera, è illustrata da una veduta splendida dell'Eiger (negat. Doix-Mulaton), presa salendo al Faulhorn.

Così termina questa 18ª annata della "Revue Alpine", improntata a un gusto artistico squisito, densa di notizie di cronaca alpina, contenente articoli di fondo di straordinario valore, vuoi alpinistico, vuoi letterario. Anche la bibliografia, parte importantissima in un periodico alpino, è ben trattata e ringraziamo, per parte nostra, il Redattore per i lusinghieri giudizi che vengono a volta a volta pronunziati sulla "Rivista Mensile" e sul "Bollettino". A. FERRARI.

Diamo qui l'annuncio della pubblicazione di **alcune nuove Guide alpinistiche**, riservandoci di darne un ampio cenno di recensione al numero prossimo. Esse sono le seguenti:

1. W. A. B. COOLIDGE, H. DUHAMEL e F. PERRIN: *Dauphiné-Führer* - Vierte, durchgesehene und erste autorisirte Deutsche Aufgabe. - Herausgegeben vom Oesterr. Alpenklub. - Wien 1913. — Prezzo L. 10,50.

2. W. MARTIN, P. REUSCHEL, R. WEITZENBÖCH: *Mont-Blanc-Führer*, im Auftrage des Oesterr. Alpenklubs - Wien 1913. Prezzo L. 10,50.

3. ABBÉ J. HENRY: *Valpelline et sa Vallée*. Renseignements à l'usage des promeneurs, des montagnards et des touristes - avec une carte. — Torino, Paravia 1913. — Prezzo L. 1,60.

4. D. LUIGI RAVELLI: *La Valsesia*. Nuovissima Guida illustrata turistica, artistica, storica. Un volume di pag. 602. — Varallo-Sesia, presso l'Unione Tipografica Valsesiana. — Prezzo L. 5.

5. D. LUIGI RAVELLI: *Varallo e dintorni*. Guida del Villeggiante. (Estratto della Guida precedente). — Prezzo L. 1,50.

6. Prof. EDMONDO BRUSONI: *Guida alle Alpi Centrali italiane e Regioni adiacenti*. Vol. I, parte 1ª (Alpi Valsesiane, M. Rosa, Prealpi Cusiane, Alto Novarese, Valli della Sesia, Lago d'Orta). - 2ª edizione rifatta ed aumentata con numerose incisioni. - Lecco, Stabilimento Tipo-litografico Arti Grafiche Lecchesi, 1913. — Prezzo L. 4.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1913.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	Totale
1. Torino	5	107	1057	420	1589
2. Aosta	1	6	185	5	197
3. Varallo	—	66	143	22	231
4. Agordo	—	9	50	3	62
5. Firenze	—	10	177	40	227
6. Napoli	—	—	29	2	31
7. Biella	2	20	146	49	217
8. Bergamo	—	5	159	50	214
9. Valtellinese (Sondrio)	—	1	86	58	145
10. Roma	—	8	247	43	298
11. Milano	—	42	1135	269	1446
12. Cadorina (Auronzo)	—	—	116	30	146
13. Verbano (Intra)	—	3	89	12	104
14. Enza (Parma)	—	2	77	22	101
15. Bologna	—	—	137	2	139
16. Brescia	—	27	393	78	498
17. Vicenza	—	3	49	—	52
18. Verona	—	—	244	27	271
19. Catania	—	—	25	—	25
20. Como	—	1	173	46	220
21. Ligure (Genova)	—	11	630	83	724
22. Lecco	—	—	73	11	84
23. Cremona	—	1	52	2	55
24. Palermo	—	—	14	—	14
25. Venezia	—	6	167	55	228
26. Schio	—	2	53	9	64
27. Monza	—	—	132	603	735
28. Monviso (Saluzzo)	—	—	62	2	64
29. Varese	—	—	70	8	78
30. Cuneo	—	—	45	2	47
31. Pinerolo	—	—	—	—	—
32. Padova	—	—	171	109	280
33. Canavesana (Ivrea)	—	—	—	—	—
34. Treviso	—	—	21	6	27
35. Briantea (Monza)	—	—	117	25	142
36. Savona	—	—	33	—	33
37. Palazzolo sull'Oglio	—	—	43	14	57
Sezioni disciolte	—	2	—	—	2
TOTALE	8	332	6400	2107	8847

La Sede Centrale avverte che la Scheda d'iscrizione e il Programma dettagliato pel XLII Congresso verrà spedita a parte a tutti i Soci del C. A. I.

Uffici sociali del C. A. I. per l'Anno 1913.

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Presidente

Camerano prof. comm. sen. Lorenzo 1912-1914

Vice-Presidenti

Palestrino comm. avv. Paolo 1913-1915

Vigoni nob. ing. comm. sen. Pippo 1911-1913

Segretario Generale

Cibrario conte avv. cav. Luigi 1913-1915

Vice-Segretario Generale

Canzio Ettore 1911-1913

Consiglieri

Tamburini cav. Federico Eligio 1912-1914

Bobba avv. cav. Giovanni 1912-1914

Ferrari dott. Agostino 1912-1914

Casati rag. Carlo 1913-1915

D'Ovidio prof. comm. sen. Enrico 1913-1915

Martinoni nob. Camillo 1913-1915

Cederna cav. uff. Antonio 1911-1913

Bozano dott. Lorenzo 1911-1913

Chigiato dott. Giovanni 1911-1913

Cattaneo di Sedrano cav. avv. Antonio 1912-1914

Revisori dei conti

Bona comm. Basilio - Fontana ing. Piero

Cavanna col. cav. Alessandro

Comitato delle pubblicazioni, Giunta esecutiva e Commissione consultiva per la " Rivista " vedi: " Rivista " Marzo 1913, pag. 84

Direzioni Sezionali.

TORINO (via Monte di Pietà, 28). — *Presidente*: Cibrario conte cav. avv. Luigi - *Vice-Presidenti*: Bobba cav. avv. Giovanni, Santi dott. Flavio - *Segretario*: Arrigo cav. avv. Felice - *Vice-Segretario*: Garino avv. Arturo - *Consiglieri*: Ambrosio dott. Enrico, Borelli dott. Lorenzo, Borelli Mario, Chevalley cav. uff. ing. Giovanni, Dumontel ing. Giacomo, Hess ing. Adolfo, Kind ing. Paolo, Luino ing. Andrea, Pomba comm. ing. Gius. Luigi, Quartara ing. Ettore.

AOSTA (Palazzo Municipale). — *Presidente*: Martinet avv. Cesare - *Vice-Presidenti*: Vigna cav. rag. Nicola, Brocherel prof. Giulio - *Segretario*: Pozzo Guglielmo - *Cassiere*: Marguerettaz Giuseppe - *Consiglieri*: Chiuminatto Amedeo, Gatto-Roissard nob. ten. Leonardo, Henry rev. Giuseppe, Rosset Paolo, Ruffier cav. Giuseppe, Vellano Cornelio.

VARALLO (piazza Vittorio Emanuele). — *Presidente*: Calderini comm. avv. Basilio - *Vice-Presidenti*: Bruno avv. Giovanni, Gugliermi Giuseppe - *Segretario*: Zanfa Oscar - *Vice-Segretario*: Bossi Giuseppe - *Cassiere*: Ceriani rag. Eugenio - *Consiglieri*: Airoldi cav. dott. Prospero, Avancini prof. dott. Damiano, Axerio cav. Pietro Cilies, Durio avv. Alberto, Lampugnani prof. Giuseppe, Marco prof. Carlo, Negri avv. Vincenzo.

FIRENZE (via Tornabuoni, 4). — *Presidente*: Dainelli dott. prof. Giotto - *Vice-Presidente*: Beni cav. Eugenio - *Segretario*: Tempestini rag. Giuseppe - *Vice-Segretario*: De Gaspari Gio. Batta - *Cassiere*: Casoni Ugo - *Consiglieri*: Giardi Guglielmo - Mariotti prof. Francesco, Niccoli avv. Giuseppe, Paciarelli ing. Giovanni, Pecchioli avv. Edmondo, Schmitz cav. Felice, Zaccherelli cav. avv. Guido.

NAPOLI (piazza Dante, 93). — *Presidente*: Di Montemayor march. Giuseppe - *Vice-Presidenti*: Mercalli prof. Giuseppe, Cavara prof. Fridiano - *Segretario*: Narici ing. Giuseppe - *Cassiere*: Scacchi prof. Eugenio - *Consiglieri*: Baldassarre Tranquillo, Carugati Gino, Ferraro ing. cav. Ernesto, Giusso march. Antonio, Meuricoffre cav. Giovanni, Semmola on. avv. Gustavo.

BIELLA (piazza Cavour). — *Presidente*: Sella cav. Maurizio - *Vice-Presidente*: Rivetti Giuseppe - *Segretario*: Poma Filippo - *Cassiere*: Ramasco cav. Giovanni - *Consiglieri*: Aimone Angelo, Argentero Lorenzo, Bozzalla Emilio, Gallo Achille, Piacenza cav. Guido, Schneider Daniele, Vallino cav. Domenico.

BERGAMO (via Torquato Tasso, 12). — *Presidente*: Albani conte ing. cav. Luigi - *Vice-Presidente*: Nievo ing. Giuseppe - *Segretario*: Dolci avv. Aurelio - *Vice-Segretario*: Pausera avv. Giulio Antonio - *Cassiere*: Fuzier ing. Roberto - *Consiglieri*: Berizzi avv. Piero, Ferrari Guido, Leidi avv. Lauro, Limonta dott. Giovanni, Negrisoni Bernardo, Perolari Francesco, Tacchini avv. Ettore.

SONDRIO (piazza Vittorio Emanuele, 224). — *Presidente*: Cederna cav. uff. Antonio - *Vice-Presi-*

denti: Piccioli magg. Azzo, Corti prof. Alfredo - *Segretario*: Pellicciari prof. Ernesto - *Vice-Segretario*: Rossi Rino - *Cassiere*: Vitali ing. Enrico - *Bibliotecario*: Torti Pasquale - *Consiglieri*: Bonardi prof. Armida, Buzzi Rinaldo, Cantelli geom. Federico, Pausera Amedeo, Saffratti Carlo, Scalcini dott. Fausto, Schiantarelli dott. Salvatore, Vitali Battista.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — *Presidente*: Brunialti gran uff. prof. avv. on. Attilio - *Vice-Presidenti*: Abbate gr. uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli duca Francesco - *Segretario*: Silenzi cav. avv. rag. Ludovico - *Vice-Segretario*: Gallina rag. Emanuele - *Cassiere*: Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri*: Borghese princ. Scipione, Cora prof. comm. Guido, Cavasola avv. Roberto, Mengarini comm. prof. Guglielmo, Moriggia ing. Carlo Romolo, Senni co. Gaetano (*economista*), Trompeo gr. uff. avv. Eugenio, Villetti dott. cav. Roberto - *Revisori*: Gavini cav. prof. Ignazio Carlo, Merolli cav. uff. Paolo Emilio.

MILANO (via Silvio Pellico, 6). — *Presidente*: Ghisi cav. Enrico - *Vice-Presidente*: Perogalli rag. cav. Carlo Enrico - *Segretario*: Marzorati Alessandro - *Vice-Segretario*: Barteraghi Federico - *Cassiere*: Mylius cav. Giulio - *Consiglieri*: Bello rag. Mario, Bietti Luigi, Del Re dott. Annibale, Ferraris dott. Enrico, Lavezzari ing. Giuseppe, Camasio dott. Alberto, Riva ing. Carlo, Tosi avv. Cleto.

VERBANO (Intra - piazza Teatro, 12). — *Presidente*: Pariani ing. Alfredo - *Vice-Presidente*: De Lorenzi dott. cav. Giovanni Battista - *Segretario*: Boccardi avv. Renzo - *Vice-Segretario*: Franzosini Ottaviano - *Cassiere*: Borioli Riccardo - *Consiglieri*: Francioli Nino, Grignaschi Emilio, Meyerhofer Enrico, Richelmi rag. Ettore, Ronchi avv. Sergio, Scuratti Giov. Batt., Taglioni Raffaele.

ENZA (Parma - via Farini, 81). — *Presidente*: Mariotti dott. comm. sen. Giovanni - *Vice-Presidente*: Pedretti Paolo - *Segretario*: Sozzi avv. Ferdinando - *Vice-Segretario*: Accarini dott. Pietro - *Cassiere*: Foccio geom. Giacomo - *Consiglieri*: Aguzzoli avv. cav. Francesco, Corradi avv. Manlio, Crispo rag. Ausonio, Neva Giuseppe, Prussia geom. Pietro.

BOLOGNA (via S. Stefano, 49). — *Presidente*: Marcovigi avv. cav. uff. Raffaello - *Vice-Presidente*: Loero on. avv. Attilio - *Segretario*: Righini avv. Cesare - *Cassiere*: Cicognani ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri*: Bettini Paolo, Falzoni Adolfo, Golfieri Alfredo, Gruppioni Giovanni, Vanzini dott. Pietro.

BRESCIA (Palazzo del Credito Agrario). — *Presidente*: Monti bar. cav. dott. Alessandro - *Vice-Presidente*: Duina rag. Giovanni - *Segretario*: Bonardi rag. Luigi - *Vice-Segretario*: Coppellotti Nino - *Cassiere*: Perrucchetti dott. Gino - *Consiglieri*: Clinger rag. Davide, Cochetti Emilio, De Marmels Attilio, Facchinetti ing. G. B., Molinari Alessandro, Nova avv. Antonio, Poloni rag. Ezio, Redana Paolo.

VICENZA (contrada Porti, 603). — *Presidente*: Colleoni sen. co. comm. Guardino - *Vice-Presidente*:

Sartori avv. cav. Paolo - *Segretario*: Bajocchi prof. dott. Pietro Antonio - *Consiglieri*: Cenzatti cav. dott. Camillo, Cita cav. dott. Alessandro, Colpi cav. dott. Attilio, Dal Molin dott. Gio. Batta, Da Schio co. dott. Giovanni, Pocaterra Giuseppe, Raschi Girolamo, Rizzi cav. Pietro, Tretti dott. Luigi Federico.

VERONA (stradone S. Fermo, 18). — *Presidente*: Giupponi avv. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Mantice dott. cav. Giovanni - *Segretario*: Cesaris-Demel ing. Teodoro - *Vice-Segretario*: Fronza dott. Aleardo - *Cassiere*: Dal Brun Giuseppe - *Consiglieri*: Brena cav. rag. Ciro, Drezza Ettore, Forti cav. dott. Achille, Poggi cav. uff. Luigi, Tea avv. Giuseppe.

CATANIA (via S. Euplio, 48). — *Presidente*: Ursino Recupero cav. avv. Antonio - *Vice-Presidente*: Bucca prof. Lorenzo - *Segretario*: Sapuppo comm. Giovanni - *Vice-Segretario*: Corsaro ing. Antonino - *Cassiere*: De Paola avv. Arcangelo. - *Consiglieri*: Cannizzaro bar. Silvestro, Calabrò-Lombardo prof. Antonino, Di Reburdone princ. Francesco, Mangeri avv. Agatino, De Franco prof. Salvatore.

COMO (via Cinque Giornate, 11). — *Presidente*: Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente*: Barazzoni Luigi - *Segretario*: Carugni avv. Filippo - *Cassiere*: Piatti rag. Silvio - *Consiglieri*: Ceresa Mario, Monti Renzo, Rosasco rag. Eugenio.

LIGURE (Genova - via S. Sebastiano, 15). — *Presidente*: Virgilio avv. Agostino - *Vice-Presidente*: Ferro dott. Mario - *Segretario*: Veruda Anton Maria - *Vice-Segretario*: Cereseto rag. Pietro - *Cassiere*: Grondona avv. Emilio - *Consiglieri*: Bensa Felice, Bertucci Edoardo, Bozzino avv. G. B., Crocco Luigi, Frisoni dott. Antonio, Frizzoni dott. Mario, Issel dott. Raffaele, Piccardo Michele, Ricca avv. Mario, Veruda Anton Maria.

LECCO (piazza A. Muzzi). — *Presidente*: Cermenati on. comm. prof. Mario - *Vice-Presidente*: Mauri Carlo fu Cesare - *Segretario*: Campanari Enrico - *Cassiere*: Resinelli Paolo - *Consiglieri*: Bonelli Giovanni, Celti Bernardino, Chiesa Mauro, Localelli Umberto, Mattarelli Emilio, Moioli avv. Mario, Sassi Arnaldo.

CREMONA (piazza Cavour, 2). — *Presidente*: Omboni cav. prof. Vincenzo - *Vice-Presidente*: Prof. Vialli - *Cassiere*: Novati avv. Uberto - *Consiglieri*: Bettinelli dott. Domenico, Botti dott. Ermenegildo, Gavini avv. Pietro, Guida dott. Venceslao, Scotti Carlo.

PALERMO (Banco Alagogna - piazza Marina). — *Presidente*: De Gregorio marchese dott. Antonio - *Vice-Presidente*: Varvaro-Pojero comm. Francesco - *Segretario*: Merenda prof. Pietro - *Consiglieri*: Alagona Gaetano, Cesaroni Corrado, Fileti Vittorio, Tasca prof. Antonio.

VENEZIA (via 22 Marzo - Hôtel Bauer). — *Presidente*: Arduini Giovanni - *Vice-Presidente*: Chiggiato dott. Giovanni - *Segretario*: Gallo Rodolfo - *Cassiere*:

Tivan avv. Carlo - *Consiglieri*: Berti Francesco, Fusinato avv. cav. Giuseppe, Garbosi Giovanni, Levi avv. Raffaello, Molinari Stefano, Musatti avv. Alberto, Tarra Luigi.

SCHIO (piazza A. Rossi). — *Presidente*: Pergameni ing. Hermann - *Vice-Presidente*: Conte Alvisè - *Segretario*: Saccardo ing. Antonio - *Vice-Segretario*: Farma Umberto - *Cassiere*: Coromer Idelfonso - *Consiglieri*: Cercenà Ernesto, De Pretto dott. Olinto, Fontana avv. Carlo, Pergameni ing. Edgard, Rossi Carlo di Gaetano, Rossi Franco di Giovanni, Tretti dott. Piero.

MONZA (via Posta, 1). — *Presidente*: Mariani dott. Giuseppe - *Vice-Presidente*: Carugati Vittorio - *Segretario*: Scotti dott. Gaetano - *Vice-Segretari*: Ghedini Mario, Ghezzi Lodovico - *Cassiere*: Pennati Alfonso - *Consiglieri*: Bovara Felice, Brigatti Mario, Citterio rag. Giuseppe, Garbagnati dott. Dino, Lucca Natale, Meda Gaetano.

MONVISO (Saluzzo - via Savigliano, 16). — *Presidente*: Borda cav. geom. Michele - *Vice-Presidente*: De-Marchi Tommaso - *Segretario*: Camisassi Alessandro - *Cassiere*: Re Massimino - *Consiglieri*: Costa Felice, Isasca avv. Vittorio, Vananti Giuseppe.

VARESE (via Sacco, 9). — *Presidente*: Reggiori avv. Giannino - *Revisori*: Bagaini Giovanni, Brusa rag. Mario - *Consiglieri*: Cagnola dott. Giuseppe, Castiglioni nob. avv. Mario, Ermolli Costanzo, Frattini rag. Carlo - Mezzera Angelo, Moroni avv. Giulio.

CUNEO (via Saluzzo, 8). — *Presidente*: Brunet avv. Cesare - *Vice-Presidente*: Lupano prof. Angelo - *Segretario*: Garesio avv. Emilio - *Cassiere*: Dotta Giovanni - *Consiglieri*: Galliano geom. Antonio, Goffis geom. Cesare, Lattes Isaia, Peano dott. Michele, Salomone cav. Giuseppe, Soleri avv. Marcello.

PADOVA (via Roma, 45). — *Presidente*: N. N. - *Vice-Presidente*: Tacchi nob. dott. Valeriano - *Segretario*: Meneghini prof. Domenico - *Vice-Segretario*: Agostini ing. Ambrogio - *Cassiere*: Silva ing. Silvio - *Consiglieri*: Da Rin avv. Luigi, Favaro prof. Giuseppe, Feruglio dott. Giuseppe, Graziani Ettore, Vigliani prof. Rodolfo, Zaniboni Aldo.

TREVISO (Caffè Roma). — *Presidente*: Vianello dott. Giulio - *Vice-Presidente*: Rossi dott. Mariano - *Segretario*: Voltolin prof. Aldo - *Consiglieri*: Bonvicini Umberto, Dalle Coste Pin, Guarnieri Angelo.

BRIANTEA (Monza - via Edmondo De Amicis, 1). — *Presidente*: Giussani Felice - *Vice-Presidente*: Hocke ing. Giuseppe - *Segretario*: Casella Claudio - *Vice-Segretario*: Scotti Arturo - *Cassiere*: Cattaneo Mario - *Consiglieri*: Fossati Giulio, Mazzola Vittorio, Pizzoccaro Armando, Solzi Gerardo.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — *Presidente*: Pangrazio dott. Emilio - *Segretario*: Frigeni Alessandro - *Consiglieri*: Campana Giovanni, Lanfranchi Giacinto, Niggeler Ernesto, Stahel Arnold.

Elenco dei Membri dell'Assemblea del C. A. I. pel 1913.

Consiglieri della Sede Centrale non delegati.

Bobba cav. avv. Giovanni - Casati rag. Carlo - Cattaneo di Sedrano cav. avv. Antonio - Chiggiato dott. Giovanni - Ferrari dott. Agostino - Tamburini cav. Federico Eligio.

Delegati delle Sezioni.

TORINO. — Cibrario conte cav. avv. Luigi, *presidente* - Ambrosio dott. Enrico - Ambrosio rag. Mario - Arrigo cav. avv. Felice - Begey avv. Ernesto - Bertetti comm. avv. Michele - Borelli conte Guido - Borelli Mario - Bustico Leandro - Cappa cav. avv. Massimo - Cavalli cav. avv. Erasmo - Cavanna cav. col. Alessandro - Cerri comm. generale Andrea - De Amicis avv. Ugo - Della Valle Aldo - Demaison cav. dott. Vittorio - Garino avv. Arturo - Gonella nob. comm. Francesco - Grosso Cesare - Hess ing. Adolfo - Kind ing. Paolo - Luino ing. Andrea - Martelli cav. uff. Alessandro - Quartara ing. Ettore - Ratti prof. Carlo - Ravelli Francesco - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Tedeschi avv. Mario - Turin Gustavo.

AOSTA. — Martinet avv. Cesare, *presidente* - Badini-Confalonieri avv. Alberto - Silvano cav. ing. Emilio - Tofani ing. Giovanni - Vigna cav. rag. Nicola.

VARALLO. — Calderini comm. avv. Basilio, *presidente* - Canetta Rossi Palermo cav. avv. Eugenio - Caron avv. Giovanni - Gabbioli comm. avv. Luigi - Rizzetti on. comm. Carlo - Toesca di Castellazzo conte avv. cav. Carlo.

FIRENZE. — Dainelli dott. prof. Giotto, *presidente* - Bellincioni ing. Giovanni - Casoni avv. Gaetano - Fedi Giovanni Battista - Merciai dott. Giuseppe - Sberna dott. Sebastiano.

NAPOLI. — Di Montemayor marchese Giuseppe, *presidente* - D'Ovidio senatore comm. Enrico.

BIELLA. — Sella cav. Maurizio, *presidente* - Antoniotti dott. cav. uff. Francesco - Bozzalla comm. avv. Cesare - Gallo Emilio - Piacenza dott. cav. Mario - Poma Filippo.

BERGAMO. — Albani conte ing. cav. Luigi, *presidente* - Legler Matteo - Lugli avv. Tullio - Restelli prof. Carlo - Richelmi Angelo Camillo - Sozzi-Vimercati De Capitani conte Paolino.

SONDRIO. — Cederna cav. uff. Antonio, *presidente* - Bonfadini cav. Carlo - Torelli conte Bernardo - Villa cav. Attilio.

ROMA. — Brunialti grand'uff. prof. cav. Attilio, dep. al Parlam., *presidente* - Bissolati-Bergamaschi avv. Leonida, dep. al Parl. - Bruno comm. avv. Tommaso - Cora prof. comm. Guido - Fusinato S. E. Gr. Cord. prof. avv. Guido, dep. al Parlam. - Oro cav. uff. Michele - Zarù cav. Giulio.

MILANO. — Ghisi cav. Enrico, *presidente* - Bello rag. Mario - Bietti Luigi - Binaghi cav. uff. Giacomo - Brasca prof. rag. Luigi - Canziani rag. Umberto -

Casiraghi rag. Aldo - Chun Axel - Colombo geometra Celso - Del Re dott. Annibale - Ferrario dott. Enrico - Ferrario Paolo - Ferrini ing. cav. uff. Giannino - Fontana ing. cav. Piero - Gattinoni ing. cav. Ettore - Isorni rag. Paolo - Mauro ing. prof. Francesco - Mezzanotte ing. Vittorio - Murari rag. Giorgio - Perogalli rag. cav. Carlo Enrico - Pizzini dott. Luigi - Prina rag. Democrito - Rebora rag. Edgardo - Riva ing. Carlo - Rossini ing. Angelo - Silvestri Guido - Speckel Davide - Tedeschi cav. rag. Mario - Tosi avv. Cleto - Zucchi Giuseppe.

VERBANO (INTRA). — Pariani ing. Alfredo, *presidente* - Albertini cav. Enrico - Bianchi comm. Antonio - Viglino comm. ing. Silvio.

ENZA (PARMA). — Mariotti comm. sen. dott. Giovanni, *presidente* - Albertelli nob. cav. dott. Aldo - Bocchia avv. Egberto - Plancher cav. prof. Giuseppe.

BOLOGNA. — Marcovigi avv. cav. uff. Raffaello, *presidente* - Bortolotti prof. Ettore - Calza comm. generale Pio - Solimani Alfonso.

BRESCIA. — Monti bar. cav. dott. Alessandro, *presidente* - Arici nob. dott. Piero - De Zinis nob. Fabio - Ducos avv. Marziale - Ganna cav. Alberto - Glissentti dott. Teodoro - Martinoni nob. cav. dott. Camillo - Orefici comm. avv. Gerolamo - Pelizzari di S. Girolamo avv. Rinaldo.

VICENZA. — Colleoni senat. co. comm. Guardino, *presidente* - Roi marchese Giuseppe.

VERONA. — Giupponi avv. Giuseppe, *presidente* - Belloni Giuseppe - Cappelletti dott. Ettore - Ferroni rag. Giuseppe - Fumanelli marchese ing. Alberto - Mazzotto cav. ing. Leone.

CATANIA. — Ursino Recupero cav. avv. Antonio, *presidente*.

COMO. — Chiesa avv. Michele, *presidente* - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Perlasca Alfredo - Prina avv. Mario - Somigliana nob. prof. Carlo.

LIGURE (GENOVA). — Virgilio avv. Agostino, *presidente* - Bertucci Edoardo - Bozano dott. Lorenzo - Brian dott. Alessandro - Croce comm. Giuseppe - Croce avv. Tomaso - D'Albertis conte dott. Filippo - Figari avv. Francesco - Frizzoni dott. Mario - Garibaldi avv. Luigi Agostino - Issel dott. Raffaele - Parodi dott. I. Domenico - Roccati dott. Alessandro - Sturlese Giuseppe.

LECCO. — Cermenati on. comm. prof. Mario, *presidente* - Bossi rag. Alessandro - Mattarelli Emilio.

CREMONA. — Omboni cav. prof. Vincenzo, *presidente* - Porro comm. prof. Francesco.

PALERMO. — De Gregorio marchese dott. Antonio, *presidente*.

VENEZIA. — Arduini Giovanni, *presidente* - Andreoletti rag. Arturo - Berti dott. prof. Antonio - De Mulitsch Giuseppe - Donatelli D. cav. Gaddo - Luzzatto avv. Giuseppe.

SCHIO. — Pergameni ing. Hermann, *presidente* - Bresciano Augusto - Fiorio cav. Cesare.

MONZA. — Mariani dott. Giuseppe, *presidente* - Albani ing. Giuseppe - Avigdor Adolfo - Balestreri avv. Umberto - Bianchi rag. Attilio - Canzini Francesco - Colombo ing. Emilio - Colonna nob. rag. Adolfo - Maioni Enrico - Montanari Adriano - Operti avv. Guido - Pennati Filippo - Pergameni Francesco - Robutti Enrico - Scotti dott. Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Vercelli dott. Vincenzo.

MONVISO (SALUZZO). — Borda cav. geom. Michele, *presidente* - Marsengo-Bastia avv. Vittorio - Turbiglio comm. avv. Francesco.

VARESE. — Reggiori avv. Giannino, *presidente* - Della Torre Vittorio - Macchi comm. rag. Silvio.

CUNEO. — Brunet avv. Cesare, *presidente* - Meccio cav. ing. Gio. Battista.

PADOVA. — Agostini ing. Ambrogio - Carli Carlo - Da Rin avv. Luigi - Graziani Ettore - Sanmartin Giacomo - Tacchi nob. dott. Valeriano.

TREVISO. — Vianello dott. Giulio, *presidente* - Coletti dott. cav. Luigi.

BRIANTEA (MONZA). — Giussani Felice, *presidente* - Fossati Quirino - Varenna Aldo - Villa ing. Paolo.

PALAZZOLO SULL'OGLIO. — Pangrazio dottor Emilio, *presidente*.

Commissione del C. A. I. per lo studio dei Ghiacciai italiani.

La Commissione per lo studio dei ghiacciai italiani, dietro convocazione del Vice-Presidente Prof. Somigliana, si è radunata a Roma, in un'aula della R. Accademia dei Lincei, il giorno 2 giugno. Presiedeva l'adunanza il Presidente Prof. C. F. Parona.

Furono comunicati dalla Presidenza i risultati dei lavori compiuti dagli operatori Professori De Gasperi, Monti, Revelli, Roccati e Sangiorgi durante la campagna del 1911 ed, in parte, quelli della campagna del 1912.

Sopra i fondi a disposizione della Commissione, che sommano a L. 1900, furono assegnate per i lavori dell'anno in corso L. 500 al Prof. F. Porro; L. 200 a ciascuno dei Professori De Gasperi, Ricci, Revelli, Roccati e Sangiorgi; L. 100 al sig. Monterin.

Fu nominata nelle persone dei Professori Cora, Magrini, Reina e Volterra una speciale Commissione con il mandato di studiare, in unione al Presidente, la proposta del Prof. Magrini, che cioè la Commissione attuale allarghi il suo campo d'azione cercando di trasformarsi in modo da comprendere nel suo seno i rappresentanti degli Istituti governativi dei Lavori

Pubblici, dell'Agricoltura, ecc., interessati allo studio dei ghiacciai. Detta Commissione riferirà nella prossima adunanza che si terrà a Siena, nel prossimo Settembre, in occasione del Congresso delle Scienze.

Su proposta del Prof. F. Sacco fu deliberato di intraprendere lo studio sistematico completo di un ghiacciaio da assumersi come tipo, scegliendo all'uopo il ghiacciaio del Miage.

Pure su proposta del Prof. F. Sacco fu affidata al Prof. G. Cora la compilazione di un Catalogo completo dei ghiacciai delle Alpi Italiane (con le approssimative dimensioni) desunto dalle Carte all'1:50.000 dell'Istituto Geografico.

Detto Catalogo dovrà servire di base per la compilazione di un Catalogo definitivo dopo che, come si spera, gli studiosi di glaciologia e gli alpinisti vi avranno fatte le osservazioni e le correzioni che giudicheranno opportune.

La Commissione infine elesse a suo *Presidente* il Prof. Carlo Somigliana, a *Vice-Presidente* il Prof. Federico Sacco ed a *Segretario* il Prof. Alessandro Roccati.

Il Segretario: ALESSANDRO ROCCATI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione Ligure. — L'inaugurazione del Rifugio al Passo di Pagari. — Lunedì 20 giugno scorso, ebbe luogo la cerimonia dell'inaugurazione del Rifugio al Passo di Pagari nelle Alpi Marittime (m. 2700).

Alla simpatica festa intervennero le più spiccate notabilità alpine italiane e francesi, ed un gruppo di baldi ufficiali alpini italiani guidati dal magg. cav. Francesco Tamagni in rappresentanza del gen. Reisoli, comand. la Divisione di Cuneo, e dal cap. Carlo Tassi distintosi valorosamente nella campagna libica, e da vari soldati. Si notavano i signori: avv. Virgilio Agostino, presid. della Sezione, Giovanni Dellepiane, autore di pregevoli pubblicazioni sulle Alpi Marittime, il cav. avv. Giovanni Bobba, vice-presid. della Sez. di Torino, autore della "Guida delle Alpi Marittime"; il chiarissimo prof. Alessandro Roccati, compagno del Duca degli Abruzzi al Ruwenzori, l'illustre alpinista conte Vittorio Spitalieri di Cessole, presid. della Sez. di Nizza

del C. A. F., i signori Gattine e Loyer di Parigi, rappresentanti della Sede Centrale del C. A. F. Intanto, in attesa della cerimonia, un manipolo di valorosi alpinisti danno la scalata, con completa riuscita, alla vicina *Cima del Peirabroc* (m. 2940) e del *Clapier* (m. 3045), mentre i bravi alpinisti Santi e Giuseppe Crocco, quasi a solennizzare con una audace impresa la bella cerimonia, tentavano l'ascensione della parete Nord-Est della Maledia — sovrastante al Rifugio — riportando completa vittoria — la prima italiana.

Alle 13 precise ha luogo il rito della benedizione del Rifugio, impartita dal rev. don Michele Giordano, assistito dall'abate Reynaud, segretario della Sezione del C. A. F., in presenza delle guide alpine.

La madrina, la gentile signora Emma Virgilio Belavita, gitta un calice di spumante sul Rifugio, mentre un *urrah* formidabile prorompe dai petti degli intervenuti, a cui risponde fioca, ma distinta la voce dei

colleghi che hanno ormai raggiunta la Vetta della Maledia.

Prendono quindi la parola il presidente della Sezione, avv. Virgilio, il quale invita i presenti ad una ovazione all'ex-presidente, dott. Bozano, che con fatiche e sacrifici seppe portar l'opera a compimento, ovazione che naturalmente vien fatta con entusiastici *urrah*, il vice presid. della Sez. di Torino, cav. Bobba, l'egregio autore della pratica guida sulle *Alpi Marittime*, il sig. Gattine per la Sede Centrale del C. A. F., il rev. Giordano, il conte di Cessole, il maggiore Tamagni, il sig. Luigi Crocco per la S. A. T. e l'ing. Mascazzini. Dopo di che, la madrina, seguita da una gentile alpinista francese, apre la porta del Rifugio.

La cerimonia è finita; alle 14 tutti prendono a malincuore la via del ritorno. B. ASQUASCIATI.

Sezione di Monza. — Tende laboratorio in montagna. — Tendopoli, il villaggio di tende che la S.U.C.A.I. organizza per gli studenti d'Italia in Valle

d'Aosta ai piedi del Monte Bianco, sarà munito di alcune tende laboratorio.

L'illustre Senatore Golgi e il Prof. Marcacci dell'Ateneo Pavese, aiutano con consigli, temi e indirizzi l'intrapresa della Commissione organizzatrice, mentre il Prof. Aldo Patta e il Dott. Varisco, pure dell'Ateneo Pavese, interverranno a Tendopoli, il primo studiando l'azione dei preparati di Coca e il secondo le alterazioni del circolo in rapporto alla fatica.

Il pittore Luigi Caprotti prenderà pure parte a Tendopoli.

Il Tenente Generale Comm. Vincenzo Giacchetti ha poi offerto il suo appoggio alla Commissione organizzatrice per la migliore riuscita di Tendopoli, alla quale i non Soci della S.U.C.A.I. potranno prendervi parte purchè accompagnati da un socio.

Il programma dettagliato verrà inviato a chi ne faccia richiesta a " *Tendopoli Sucai presso Caffè Alfieri, via Po, 9, Torino* ".

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Touring Club Italiano. — GRANDE ESCURSIONE NAZIONALE IN CADORE indetta ed organizzata dal Touring Club Italiano sotto gli auspici della Commissione per l'Avvenire della Regione Dolomitica - colla collaborazione della Sezione di Milano del C. A. I. e col concorso delle Sezioni di Padova, Venezia e Cadorina del C. A. I. - 14, 15, 16 e 17 Settembre 1913.

In seguito all'invito rivolte dalla Commissione per l'Avvenire della Regione Dolomitica, della quale è Presidente il Comm. Avv. G. B. Pellegrini, Direttore dell'Istituto Italiano per l'Espansione Commerciale e Coloniale, in Venezia, la Direzione Generale del Touring ha deliberato di organizzare una **Grande Escursione Nazionale in Cadore**, che avrà il suo svolgimento nei giorni *14-15-16-17 settembre*. Sono già partiti il cav. Tedeschi del Touring e il comm. Pellegrini, insieme al sig. G. B. Zanocco, lo stesso che diresse i servizi logistici nell'escursione del C. A. I. dal Cervino al Rosa, per un primo sopralluogo allo scopo di iniziare l'organizzazione di tutti i servizi necessari alla grande carovana.

L'annuncio della grande manifestazione alpina ha destato il più vivo interesse e numerosissime sono già le domande pervenute alla Direzione Generale onde avere schiarimenti sul percorso, sull'itinerario, sull'equipaggiamento, ecc. ecc.

Il Ministero della Guerra, apprezzando la finalità patriottica dell'iniziativa, ha dato le opportune disposizioni perchè sia concesso a suo tempo il necessario aiuto di uomini, quadrupedi e materiale per la formazione dei tre grandiosi accampamenti nelle località di S. Vito (m. 1150), Misurina (m. 1796) ed Auronzo (m. 869).

La grandiosa Carovana effettuerà a piedi in 4 giorni un percorso complessivo di km. 75,600; cammino certamente considerevole, ma non difficile nè faticoso e che potrà essere superato da tutti coloro

che avranno avuto cura di effettuare nelle vacanze estive qualche seria gita di allenamento.

Il percorso si svolgerà attraverso le più splendide e più celebrate regioni del Cadore, quali: le Valli del Boite, dell'Ansiei, del Piave e il Comelico, toccando le quote massime, in ordine di successione, di m. 1840 (Rifugio San Marco), m. 1796 (Lago di Misurina), m. 2320 (Forcella Nongere), m. 2398 (Lago di Lavaredo), m. 2200 (Pian del Cavallo), m. 1482 (S. Antonio), m. 1373 (Lago di Selva).

Numerosissimi premi sono già stati messi a disposizione della Commissione organizzatrice da Ministeri, Province, Comuni, Enti pubblici e privati, dei quali verrà dato a giorni l'elenco.

La quota, per gli iscritti con partenza da Milano, non supererà nell'insieme le L. 75, compreso anche il viaggio di andata e ritorno in seconda classe; quota assolutamente esigua se si pensa che la sola spesa per la ferrovia costa, con biglietto ordinario Milano-Perarolo e ritorno, L. 60.

Si sta poi costituendo a Milano un Comitato d'onore, al quale hanno già aderito le più illustri personalità d'Italia, liete di accordare il loro patrocinio ad una manifestazione che vuol essere ad un tempo un'opera di pura e schietta italianità ed una nuova prova di quella energia e di quella resistenza alle fatiche della montagna, per le quali i nostri giovani già seppero distinguersi ed affermarsi nelle passate manifestazioni.

Il programma dettagliato verrà pubblicato nel prossimo numero della " *Rivista* ".

Publicato il 21 Luglio 1913.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1913. — Tip. A. Panizza, Corso Stupinigi, 24.

SUDOL



:: È UTILE A TUTTI ::

:: INDISPENSABILE ::

:: AGLI ALPINISTI ::

Assorbe l'umidità grassa prodotta dal sudore, distrugge ogni cattivo odore, guarisce e previene ogni irritazione, escoriazione della pelle dei piedi, delle ascelle e dell'inforcatura.

L'efficacia del "SUDOL", si verifica subito

Domandate perciò un campione GRATIS citando questo Giornale.

SUDOL

Prezzi del SUDOL

:: in barattoli di metallo ::

:: con coperchio forato ::

L. 0,80 - 1,25 - 2,50

L. 0,20 in più per la spedizione

→ DEPOSITO GENERALE ←

PROFUMERIA INGLESE
RIMMEL
LARGO-S-MARGHERITA-MILANO

GIOCONDA

TUTO, CITO, JUCUNDE



ITALIA



1912



LA GIOCONDA (Leonardo da Vinci)

ACQUA MINERALE
PURGATIVA ITALIANA

FELICE BISLERI & C-MILANO